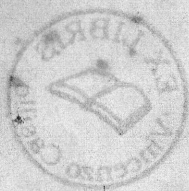
ANGELO D'AMBROSIO

STORIA DELLA MIA TERRA

R. GIAMMINELLI

POZZUOLI

CENTRO TURISTICO GIOVANILE - POZZUOLI 1976

« **Pubbligraf** » dei F.lli D'Agostino Via E. Nicolardi, 40 Napoli

PREFAZIONE

Conoscere la propria città, la sua storia, il significato della sua tradizione, rappresenta obiettivamente un impegno civile che deve riguardare tutti.

Questo volumetto, scritto col consueto rigore storico dal Prof. Angelo D'Ambrosio e artisticamente illustrato dal Prof Raffaele Giamminelli, è stampato in collaborazione col Comune di Pozzuoli e si rivolge agli alunni delle scuole medie inferiori, giovanissimi figli della nostra antica città per sensibilizzarli a meglio realizzare la conoscenza della propria terra, dei suoi antichi problemi, delle sue alterne e spesso sofferte vicende.

Sono certo che questa iniziativa valga a dare consapevolezza ai giovani lettori, attraverso l'analisi delle vicende storiche della propria città, dei motivi che hanno determinato lo sviluppo sociale della città stessa e il suo grado di civiltà raggiunto, ma anche i suoi ritardi e le sue contraddizioni.

Da questa analisi deve scaturire, e me lo auguro vivamente, anche l'impegno di ciascun alunno a meglio operare, fin da oggi, perché Pozzuoli possa avere un futuro migliore.

PASQUALE AIELLO
Assessore alla Pubblica Istruzione

BIBLIOGRAFIA

Per uno studio completo ed esauriente sulla storia di Pozzuoli dall'antichità al presente, oltre la fondamentale ed indispensabile opera bibliografica di RAFFAELE ARTIGLIERE: *Contributo della Bibliografia ed Iconografia di Pozzuoli e dei Campi Flegrei dal 1500 al 1963*, Pozzuoli 1964, si consiglia la consultazione dei seguenti lavori:

ADINOLFI R., *Breve descrizione della storia e dei monumenti di Pozzuoli antica.* Pozzuoli 1968.

Pozzuoli nei Campi Flegrei, un tempo e oggi. Napoli 1971.

Il problema storico della fondazione di Dicearchia. Napoli 1972.

ANNECCHINO R., *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea.* Pozzuoli 1960.

BELOCH J., *Campanien.* Breslau 1890.

BERARD J., *La Magna Grecia Storia delle colonie greche dell'Italia Meridionale.* Torino 1963.

D'AMBROSIO A., *Le chiese di Pozzuoli.* Napoli 1964.

DUBOIS CH., *Pouzzoles antique (histoire et topographie).* Paris 1907

GIAMMINELLI R., *Ieri e domani del rione Terra di Pozzuoli.* Pozzuoli 1972.

MAIURI A., *Pozzuoli*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, VI, Roma 1965, pp. 413-420.

I Campi Flegrei dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma. Roma 1970, pp. 19-65.

SIRPETTINO M., *Pozzuoli: la città che trema (il bradisismo).* Pozzuoli 1971.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro vuol'essere una sintesi della storia millenaria di Pozzuoli, eseguita in buona parte su fonti di prima mano o inedite, avendo cura di mettere in risalto quegli avvenimenti di cui il popolo puteolano è stato il protagonista. Non si leggerà, pertanto, in queste pagine quanto concerne il clima, le sorgenti termo-minerali e la Solfatara, ma soprattutto ciò che i cittadini di Pozzuoli sono stati capaci o non di realizzare e che è storia della mia e della loro terra.

Ringrazio il Centro Turistico Giovanile che mi ha stimolato a scrivere questi fogli, frutto di quasi venti anni di studi e ricerche, ma anche di profondo amore per la città che mi accolse adolescente dalla nativa Napoli, ove avevo perduto la casa per la guerra, e mi diede i primi fondamenti della formazione umana e intellettuale.

Profonda riconoscenza esprimo anche all'Amministrazione civica che ha finanziato parzialmente la pubblicazione di questo scritto e all'amico prof Raffaele Giamminelli, autore della copertina, delle foto e del paragrafo sugli sviluppi urbanistici dal secolo XVIII al presente.

Angelo D'Ambrosio

Capitolo I

DALLA COLONIZZAZIONE GRECA ALLA FINE DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE

1. Dicearchia. — 2. Fistelia (?). — 3. Puteoli. 4. Il Cristianesimo. 5. Testimonianze archeologiche.

1 Dicearchia

Cuma, una delle più antiche colonie greche dell'Italia meridionale, estese il suo dominio a tutta la regione flegrea tra il VII e il VI secolo avanti Cristo e, quindi, anche al golfo e al porto dell'odierna Pozzuoli.

Ai lidi di quest'ultima approdarono nel 531/30 a. C., alcuni profughi di Samo, sfuggiti alla tirannide di Policrate, e fondarono, con il consenso di Cuma, la città di *Dicearchia* cioè del giusto governo.

Non sappiamo, però, se lo sbarco dei Sami avvenne per caso o secondo un piano prestabilito. Charles Dubois, uno dei più illustri studiosi della storia antica di Pozzuoli, avanza un'ipotesi che, per la sua fondatezza, merita di essere presa in considerazione. « I contatti tra i Sami ed i Cumani che erano originari di Calcide » — così egli scrive — « furono verosimilmente facilitati dal ricordo delle vecchie tradizioni

di amicizia che esistevano tra Samo e Calcide. Quest'amicizia che il Pais rileva a tal proposito, s'era manifestata durante la lotta che mise alle prese le città euboiche di Eretria e di Calcide nella seconda metà del VII secolo, lotta provocata dalla rivalità delle due città in relazione ai loro rapporti commerciali in Oriente ed in Occidente. In questa guerra che ebbe carattere internazionale o interellenico, i Sami si posero accanto a Calcide. L'amicizia dei Sami, dei Calcidesi e delle colonie euboiche dell'Italia e della Sicilia, ebbe certamente peso sulla fusione che si operò tra le genti di Cuma e i fuggiaschi di Samo » (C. Dubois, « Pouzzoles antique », Paris 1907, pp. 6-7 Trad. di R. Adinolfi in « *Il problema storico della fondazione di Dicearchia* », Napoli 1972, pp. 12-13).

Dicearchia visse alle dipendenze di Cuma e, pertanto, difese con essa l'ellenismo della Campania, prima contro gli Etruschi (524 e 474 a. C.) e poi contro i Sanniti che l'occuparono nel 421 in seguito alla conquista sannitica di Cuma e del suo territorio.

2. Fistelia (?)

Con i Sanniti Dicearchia, che secondo alcuni studiosi avrebbe mutato il nome in quello di *Fistelia*, godette di una notevole autonomia politica e commerciale, favorita, quest'ultima, dalla ottima posizione del suo porto e dai contatti che essa ebbe con il retroterra campano.

3 Puteoli

L'occupazione romana della Campania, avvenuta nel 338 a. C., segnò l'inizio della romanizzazione della città

greco-sannitica. Il suo nuovo nome latino di *Puteoli* che significa *piccoli pozzi*, forse a causa delle numerose sorgenti di acque termo-minerali che vi si trovano, ne è la prova.

Roma, che durante la seconda guerra punica (218-201 a. C.) aveva sperimentato l'importanza strategica del porto di *Puteoli*, vi dedusse, nel 195 a. C., una colonia marittima.

La conquista romana dell'Oriente e l'esigenza di avere uno scalo aperto ai traffici con esso, fecero di *Puteoli* il porto mediterraneo di Roma. « Le possibilità che offriva il retroterra campano di scambio di prodotti agricoli e industriali con le mercanzie d'oltremare e speciali tariffe doganali » — scrive Amedeo Maiuri — « assicurarono al porto puteolano un regime di preferenza rispetto a quello di Napoli e di concorrenza al porto di Delo. Una moltitudine varia e poliglotta, vi affollava il quartiere del suo emporio marittimo, vi stabiliva aziende (*stationes*) di commercio e di trasporto; vi formava corporazioni professionali di arti e mestieri e associazioni religiose professanti i culti della loro patria d'origine e della loro fede: Greci delle isole e della costa d'Asia, Tiri ed Eliopolitani, Ebrei e Cristiani con la loro prima comunità, legata al ricordo dello sbarco dell'Apostolo Paolo nel febbraio dell'anno 61 Nabatei ed Etiopi le dettero presto il carattere, il colore, il costume di un porto greco-orientale, sicché Lucilio (*Satur.*, III, fragm. 89) poteva chiamarla fin dal 126 a. C. *Delus minor* e Stazio (*Silv.*, III, 5, 74), all'età di Domiziano, *litora mundi hospita* » (A. Maiuri, *Pozzuoli*, in « Enciclopedia dell'arte antica », VI, Roma 1965, p. 414).

Dopo un lungo e non sempre tranquillo periodo di vita municipale (89 a. C. 68 d. C.), l'imperatore Nerone (54-68 d. C.) diede a *Puteoli* il carattere e il titolo di colonia, altrettanto fece Vespasiano (69-79 d. C.) che le assegnò

anche una parte dell'agro capuano per premiarla di essere stata dalla sua parte nella lotta contro Vitellio.

Con la sistemazione del porto di Ostia, iniziato da Claudio nel 42 d. C., terminato da Nerone nel 54 d. C. ed ampliato da Traiano fra gli anni 100 e 106 d. C., la fortuna di *Puteoli* cominciò a declinare lentamente, sebbene il suo porto svolgesse ancora, al tempo di Antonino Pio (138-161 d. C.) che nel 139 d. C. ne riparò il molo dissestato da una mareggiata, il ruolo di scalo principale della Campania. Col tempo anche questa funzione andò scemando sino a scomparire del tutto alla fine del IV secolo.

Il graduale sprofondamento del litorale puteolano, causato dal bradisismo, costrinse gli abitanti a lasciare, verso la fine del V o agli inizi del VI secolo, la parte bassa e i quartieri portuali della città e a stabilirsi sull'altura che un tempo fu, quasi certamente, l'acropoli di *Dicearchia.* Questa fu cinta di mura e diventò, così, il *castro puteolano* ossia il centro fortificato per difendere la popolazione dalle incursioni nemiche.

4. Il Cristianesimo

La prima notizia storicamente sicura dell'esistenza di una comunità cristiana a *Puteoli*, ci è data dall'evangelista san Luca che nel descrivere le tappe del viaggio compiuto dall'apostolo san Paolo da Cesarea di Palestina a Roma, si esprime così « *Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni e di qui, costeggiando, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Partimmo quindi alla volta di Roma* » (Atti degli Apostoli XXVIII, 12-14).

La venuta a Pozzuoli dell'apostolo Paolo in compagnia di Luca è databile — secondo la comune opinione degli studiosi — nella primavera dell'anno 61

Se nella seconda metà del I secolo esisteva a *Puteoli* una comunità cristiana, dobbiamo concludere che il Cristianesimo vi giunse molto presto. Probabilmente furono ebrei convertiti a portarlo. Ai moli puteolani facevano scalo non solo gli orientali che si recavano a Roma, ma tutte le navi provenienti dai porti del Mediterraneo. Mercanti di ogni paese affluivano a *Puteoli*, prendevano dimora, si riunivano in corporazioni nazionali e importavano con le merci la loro religione. Anche gli ebrei avevano un loro quartiere commerciale, come attesta Giuseppe Flavio (37/38 102/103) d. C.). Questi, sbarcato a Pozzuoli nell'anno 64, dopo uno scampato naufragio nel mare della Sirte, s'incontrò con i suoi connazionali i quali esercitavano il mestiere del prestito di danaro, dietro cauzione di mercanzie immagazzinate e destinate a Roma (Antiquitates iudacae XVIII, 6, 4).

Non fu certamente facile ai « *fratelli* » incontrati dall'apostolo Paolo a Pozzuoli e ai loro successori, diffondere il messaggio di Cristo in un ambiente opulento e assillato dal guadagno come quello puteolano.

Puteoli ebbe i suoi martiri. *Artema, Procolo, Acuzio ed Eutiche*. Del martire Artema fu rifatta, nella prima metà del secolo X, la « *passio* », cioè il racconto del suo martirio, dal noto scrittore napoletano Pietro Suddiacono su invito del vescovo di Pozzuoli Stefano, perché quella più antica era tanto rozza e disadorna da rendere assai sgradita la lettura.

La narrazione di questa nuova « *passio* » può essere così riassunta. Artema nasce a Pozzuoli da genitori nobili e cristiani. Il maestro Catigeta, al quale viene affidato,

lo avvia agli studi letterari, ma il giovanetto offre saggi così sorprendenti dell'acutezza del suo ingegno che il maestro, anche per metterlo alla prova, affida a lui l'educazione dei suoi condiscepoli. Artema, però, non si fa soltanto maestro di lettere, ma anche di fede cristiana. I compagni l'accusano a Catigeta. Questi chiama Artema, lo blandisce, lo invita ad abbandonare la religione cristiana, ma non vi riesce. Artema viene condotto davanti al Preside che lo condanna ad essere ucciso dai suoi condiscepoli a colpi di stilo. I puteolani seppelliscono di notte il corpo martoriato di Artema in luogo detto « *Campana* », distante da Pozzuoli tre miglia.

Da una « *passio* », composta alla fine del VI o agli inizi del VII secolo, nota col nome di *Atti Bolognesi* perché conservata nel codice membranaceo n. 1473, fogli 223-225, della Biblioteca Universitaria di Bologna, apprendiamo alcuni particolari sulla personalità di *Procolo, Acuzio* ed *Eutiche* e le circostanze del loro martirio.

Procolo era diacono, Acuzio ed Eutiche erano laici. Avendo contestato la sentenza che condannava a morte *Gennaro*, vescovo di Benevento, *Festo* suo diacono, *Desiderio* suo lettore e *Sosso*, diacono di Miseno, furono associati nel martirio ai loro fratelli nella fede. L'esecuzione della sentenza capitale avvenne in un luogo presso la Solfatara nell'anno 305.

Il Martirologio di Beda (prima metà del secolo VIII) ci fa sapere che i corpi di Procolo, Acuzio ed Eutiche furono seppelliti presso la Basilica di Santo Stefano, alla periferia di Pozzuoli.

Le reliquie di Acuzio ed Eutiche furono traslate a Napoli dal vescovo Stefano II (768-800) e deposte nella cattedrale. Quelle di Procolo, secondo un documento della fine del secolo IX, ma di scarsissima attendibilità, sarebbero state portate nell' 871 da un cavaliere svevo nell'abbazia di Reichenau (isoletta del lago di Costanza nella Svizzera renana). Una piccola parte delle reliquie di Procolo dal predetto cenobio fece ritorno a Pozzuoli ove fu accolta il 13 maggio 1781 con grande giubilo e solenni onoranze.

5. Testimonianze archeologiche

Si stima opportuno elencare gli avanzi architettonici più notevoli appartenenti al periodo storico trattato:

a) *Podio di un tempio sannitico* risalente al secolo V a. C. (m. 11 x m. 20 c.) sull'acropoli di Dicearchia (*odierno rione Terra*).

b) *Tempio di Augusto*, eretto da Lucio Calpurnio negli anni dal 27 a. C. al 14 d. C.. Lucio Cocceio Aucto fu l'architetto.
Il tempio fu trasformato in chiesa cristiana e dedicato al martire puteolano san Procolo, probabilmente alla fine del V o agli inizi del VI secolo.
Le strutture romane dell'edificio, occultate dal rifacimento barocco (1632-1647) semidistrutto da un incendio nella notte tra il 16 e il 17 maggio del 1964, sono state portate recentemente alla luce nel ripristinare la chiesa cristiana.

c) *Anfiteatro Flavio.* Fu costruito durante il regno di Vespasiano (69-79 d. C.) a spese dell'erario della città su una spianata a sud-ovest dell'anfiteatro più antico, di cui restano pochi avanzi, non più rispondente, per le sue dimensioni, agli sviluppi che avevano assunto i ludi gladiatori verso la metà del I secolo dell'Impero. L'Anfiteatro Flavio misura m. 149 x 116. È il terzo per

Fig. 1 Tempio di Augusto, particolare delle colonne ad est del pronao.

Fig. 2 Avanzi dell'anfiteatro più antico.

grandezza degli anfiteatri d'Italia. Poteva contenere agevolmente da 35 a 40.000 spettatori.
È, inoltre, l'unico anfiteatro d'Italia che conserva intatta la parte sotterranea. Per questa sua peculiarità è uno dei monumenti più importanti e suggestivi dell'antichità.

c) Il « *macellum* », detto comunemente « *Tempio di Sera-*

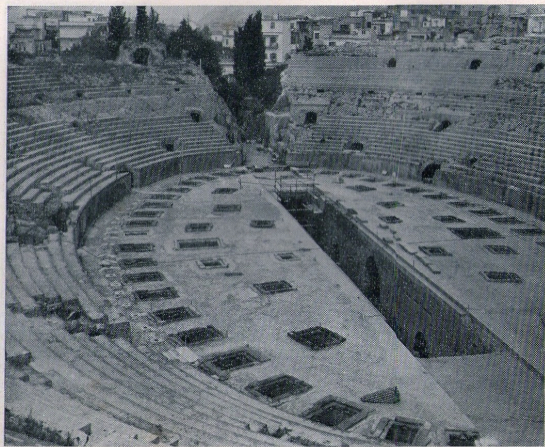



Fig. 3 Anfiteatro flavio, l'arena.

pide » perché durante i primi lavori di scavo, fatti eseguire dal re Carlo III di Borbone, fu scoperta una statua del dio egizio Serapide, era il mercato pubblico della città.
Fu costruito alla fine del I o agli inizi del II secolo d. C. su pianta che è tipica dei *bazar* orientali. La sua ubicazione presso il mare, si spiega con il carattere prevalentemente commerciale e marittimo della città.
Il « *macellum* » di Pozzuoli, che misura m. 58 di larghezza e m. 75 di lunghezza, dopo la distruzione dei « *macella* » di Roma, è uno degli esemplari più integri e grandiosi del mondo.

Fig. 4 Anfiteatro flavio, ambulacro sotterraneo.

Fig. 5 Il « macellum » detto Tempio di Serapide.

Le acque termominerali e marine che lo invadono, fanno del Serapide l'indice per misurare il fenomeno di abbassamento e di sollevamento della crosta terrestre, noto col nome di bradisismo.

e) *Cisterna* in via Vecchia San Gennaro, proprietà Luigi Sardo, nota come *Piscina di Cardito* (lungh. m. 55, largh. m. 16, alt. m. 15 c.). Doveva servire, con molta probabilità, per l'approvvigionamento idrico delle ville circostanti.

f) *Necropoli romana.* Pozzuoli, dopo Roma, è l'unica città d'Italia, e forse del mondo, che conserva un grandioso ed imponente complesso di mausolei, colombari e ipogei. La necropoli inizia dall'odierna via Celle e prosegue quasi fino a Quarto ai lati della via consolare « *Campana* » che da *Puteoli* conduceva a Capua.

Fig. 6 Mausoleo in località San Vito.

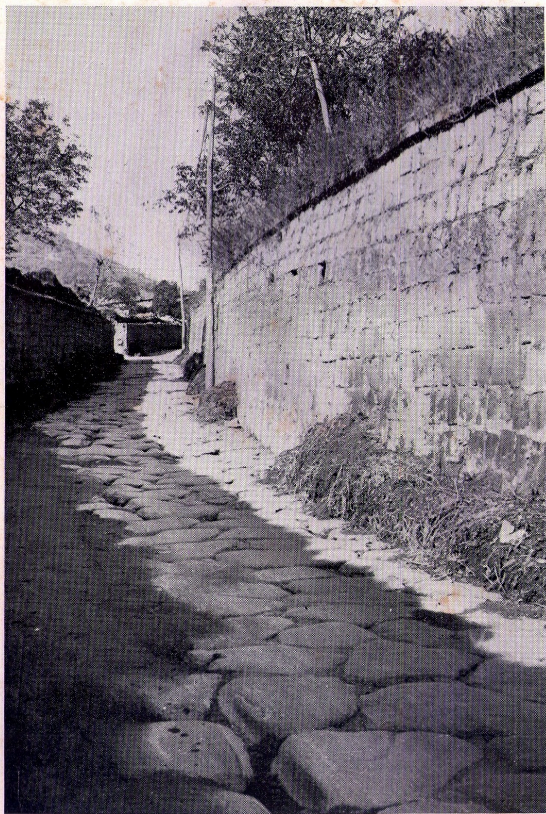



Fig. 7 - Tratto della via consolare « Campana » che da Pozzuoli conduceva a Capua.

CAPITOLO II

IL MEDIOEVO

1. Il castro feudale. — 2. La città demaniale. — 3. Gli aspetti economici e sociali della città dal 1296 alla fine del sec. XV. — 4. Testimonianze monumentali.

1. IL CASTRO FEUDALE

Durante l'alto Medioevo (secc. V-X) e fino agli ultimi anni del secolo XIII, Pozzuoli fu un *castro* ossia un centro abitato cinto di mura, situato sul promontorio a picco sul mare denominato « *terra* », ove intorno al tempio di Augusto, trasformato in chiesa cristiana e cattedrale, sorsero, gradualmente, modeste abitazioni e qualche chiesina, costruite ai margini di viuzze ricalcanti, in buona parte, il tracciato dei cardini e dei decumani romani.

La documentazione scarsa e frammentaria di cui disponiamo, non ci consente di delineare un quadro completo delle vicende del *castro* puteolano dall'alto Medioevo alla seconda metà del secolo XIII. Sappiamo soltanto che, dopo essere stato danneggiato da Totila nel 543 (PROCOPIO, *De bello Gothorum*, I, 15; III, 6. *Questa sarebbe l'unica notizia storicamente attendibile per quanto concerne il pas-*

Fig. 8 L'antico castro puteolano denominato « terra ».

saggio dei barbari nella regione flegrea), appartenne dalla seconda metà del secolo VIII al 1026 al ducato di Napoli, dal 1027 al 1128 ai principi longobardi (1027-1058) e normanni (1058-1128) di Capua, ritornò a far parte del ducato napoletano nel 1128, fu sotto il dominio dei normanni dall'ottobre del 1137 all'ottobre-novembre del 1194 e sotto quello degli svevi dal dicembre del 1194 al febbraio del 1266. Fu proprio durante il periodo della dominazione sveva che gli abitanti del *castro* di Pozzuoli cacciarono il feudatario che vi esercitava la giurisdizione e ricorsero alla protezione del papa Alessandro IV che risiedeva a Napoli ove era stato eletto il 12 dicembre 1254. Il pontefice rispose assicurando i puteolani che non avrebbe mai permesso che la loro città fosse data a Guido Filangieri o ai suoi eredi.

La ribellione dei puteolani a Guido Filangieri, loro signore feudale, discendente con molta probabilità dall'omonimo che possedeva il *castro* di Pozzuoli nel 1217, s'inserisce nel più ampio moto di rivolta alla dominazione sveva, scoppiato nel Mezzogiorno d'Italia dopo la morte di Federico II (13 dicembre 1250). Tale movimento era ali-

mentato anche dal papa Innocenzo IV (1243-1254 che incitava le città a ribellarsi agli svevi con la promessa di concedere loro le stesse forme di autonomia e di autogoverno di cui godevano i comuni dello Stato della Chiesa e dell'Italia settentrionale.

Fallite le speranze di un accordo tra Alessandro IV 1254-1261) e Manfredi 1258-1266), le aspirazioni dei puteolani all'autonomia andarono deluse e Pozzuoli tornò ad essere dominio svevo e *castro* feudale.

La vittoria di Carlo I d'Angiò su Manfredi nella battaglia di Benevento e la morte di quest'ultimo durante il combattimento (26 febbraio 1266), posero fine alla sovranità sveva nell'Italia meridionale e diedero inizio a quella angioina.

2. La città demaniale

Con la nuova monarchia Pozzuoli, dopo essere stata concessa in feudo da Carlo I d'Angiò (1266-1285) a *Jean de Mafler* nel 1271, a *Ludovico de Mons* nel 1283 e da Carlo II d Angiò 1285-1309 a *Ermengardo de Sabran* nel 1283, fu dichiarata *città demaniale* da Carlo II d'Angiò con real privilegio del 9 maggio 1296. Nasceva così l' « *universitas* » di Pozzuoli cioè la comunità cittadina, libera di governarsi, vagheggiata dai puteolani sin dal 1254 quando, come si è detto, si ribellarono a Guido Filangieri, loro signore feudale.

3 Gli aspetti economici e sociali della città dal 1296 alla fine del sec. XV

L'autonomia amministrativa favorì lo sviluppo dell'economia puteolana che si fondava sulla pesca, sull'agricoltura,

sull'esportazione dell'allume e sull'attività termale. Quest'ultima era la più fiorente perché alle acque di Pozzuoli, le cui virtù terapeutiche erano note sin dal tempo dei romani, affluivano da ogni parte molti ammalati. Per i più poveri di costoro Carlo II d'Angiò fondò, con diploma del 15 settembre 1299, in località *Tripergole*, presso Lucrino, un ospedale della capacità di centoventi posti letto ed una chiesa, dedicata a santa Marta, per l'assistenza spirituale ai ricoverati.

L'intensa attività edilizia che trasformò il volto di Pozzuoli, a partire dai primi anni del secolo XIV, fu il naturale riflesso del suo sviluppo economico. Sulle aree disponibili del *castro* sorsero, infatti, case e palazzi dalle forme architettoniche più varie, dovute alle diverse condizioni sociali e finanziarie dei proprietari. Perciò accanto alla casa terranea del contadino, del pescatore e dell'artigiano, trovarono posto le abitazioni ad un piano del mercante, del piccolo proprietario terriero, del prete, del canonico del duomo e del nobile cittadino. Tra queste dimore primeggiavano il palazzo del vescovo e quello di città.

Nella Pozzuoli affrancata da Carlo II d'Angiò dal dominio feudale e diventata « *universitas* », cominciarono ad emergere nei pubblici uffici e a godere dei benefici ecclesiastici più pingui, i membri delle famiglie *de Dalia* e *de Bonito* (già note nella prima metà del secolo XIII), *Capomazza, de Costanzo, Fornario, Florula, de Magistro, Boffa, de Aquilerio, Sabbatini* e *de Zoffo*. Dal grembo di queste casate uscirono i giudici, i notai e i canonici di Pozzuoli. Si realizzò così quella saldatura tra potere civile ed ecclesiastico che emarginò quello del popolo e monopolizzò, per lunghissimo tempo, la vita politica, sociale e religiosa della città. A rafforzare questo stato di cose, contribuì non poco l'ufficio di confessore o di cappellano del re o della regina

Fig. 9 L'antico palazzo di città.

o di consigliere di Stato conferito dai sovrani angioini ai vescovi di Pozzuoli e da questi conservato, quasi ininterrottamente, sino al 1860.

Le strutture socio-economiche di Pozzuoli rimasero sostanzialmente immutate durante il dominio aragonese (1442-1503). Chi, invece, trasse notevoli vantaggi dalla nuova monarchia fu la famiglia *de Costanzo* che egemonizzò a tal punto la vita della città, da cacciare nel 1442 il vescovo *Lorenzo* e porre al suo posto, con nomina regia di Alfonso I d'Aragona (1442-1458), un proprio rampollo: il giovanissimo canonico *Ludovico de Costanzo*. L'elevazione di costui al vescovado di Pozzuoli, ratificata dal papa Niccolò V con bolla del 31 maggio 1447, fu un atto di riconoscenza del sovrano verso i de Costanzo che, tra le famiglie nobili di Pozzuoli, furono i più tenaci nell'indurre la città, fedele e devota agli angioini, ad arrendersi alle truppe di Alfonso d'Aragona.

La posizione strategica della città e del porto di Pozzuoli, consigliò ai re aragonesi di conservare la demanialità e di assicurarsi la fedeltà dei puteolani con agevolazioni ed esenzioni fiscali, specialmente dopo i gravi danni arrecati alla città dai terremoti del 1448, del 1456 e del 1488.

Lo spopolamento causato dai predetti fenomeni sismici, avvilì non poco la già debole economia fondata sulla pesca, sull'agricoltura, sull'attività degli affittacamere durante il periodo delle cure termali, sulla vendita a Napoli del pesce e degli ortaggi e sui piccoli allevamenti del bestiame.

Sia il re Alfonso I (1442-1458) e sia il re Ferdinando I (1458-1494) incoraggiarono la ricostruzione e la ripresa della vita economica della città con sgravi tributari e con l'esentare dal pagamento dei dazi doganali i contadini ed i pescatori puteolani che si fossero recati a vendere la loro merce a Napoli e nelle altre città e località del reame. Ma nonostante questi aiuti che si protrassero per tutto il tempo della dominazione aragonese, la vita socio-economica di Pozzuoli alla fine del secolo XV era quanto mai chiusa, arretrata e depressa.

4. Testimonianze monumentali

Si stima opportuno menzionare gli episodi architettonici più notevoli che appartengono al periodo storico trattato:

a) *Cappella « De Cioffis »* - Via del Duomo.
Fu edificata alla fine del secolo XIII a spese del giudice puteolano Giacomo de Zoffo.
È l'unico monumento di arte gotica che si conserva nel centro storico della città.

b) *Chiesa di San Giacomo* - Via del Duomo.

Fig. 10 - Cappella « De Cioffis », il portale.

Fu costruita dalla regina Giovanna d'Angiò (1343-1382) in memoria del marito Luigi di Taranto, deceduto il 25 maggio 1362.
Una Confraternita di laici puteolani, sorta intorno al 1540 per promuovere nella città il culto dell'Eucaristia, la scelse come propria sede e, dopo averla trasformata agli inizi del secolo XVII nelle sue linee architettoniche, la dedicò al Santissimo Corpo di Cristo.

c) *Chiesa di San Liborio* - Largo San Liborio.
La sua esistenza è documentata sin dalla seconda metà del sec. XIV. Fu una delle più antiche parrocchie di Pozzuoli.
Nel 1842 il canonico Gennaro Ragnisco la rifece dalle fondamenta.

d) *Chiesa di Maria Santissima Annunziata* - Via Campana.
Fu eretta nel secolo XIV ed ampliata nella seconda metà del secolo XVIII.
Gli importanti lavori di restauro, eseguiti nel 1857 e nel 1930, non hanno alterato le eleganti linee del rifacimento settecentesco.

e) *Chiesa di San Giovanni Battista*, detta di Sant'Antonio - Via Pergolesi.
Fu costruita nel 1472 a cura di Diomede Carafa, duca di Maddaloni.
Danneggiata dal terremoto del 1538, fu restaurata nel 1540 dal viceré Pedro Alvarez de Toledo (1532-1553).
Notevoli rifacimenti architettonici e decorativi furono compiuti nella seconda metà del '700 e nei primi anni del '900.

Capitolo III

L'ETÀ MODERNA

1. Scosse telluriche e bradisismo, la nascita del borgo. — 2. Il terremoto del 1538 e l'opera di ricostruzione del viceré Pedro Alvarez de Toledo. — 3. Il governo e lo stemma della città. — 4. Le Confraternite. — 5. I terremoti della seconda metà del secolo XVI. — 6. Il vescovo Martino de Leòn y Càrdenas. — 7. La peste. — 8. La tassa sui funerali e la controversia tra il clero e gli amministratori della città. — 9. Gli aspetti economici e sociali della città dal secolo XVI alla fine del secolo XVIII. — 10. Testimonianze monumentali.

1. Scosse telluriche e bradisismo, la nascita del borgo

Agli inizi del secolo XVI, Pozzuoli fu sconvolta da scosse telluriche e dal bradisismo che interessò la zona costiera portando alla luce una notevole fascia di terra sommersa dal mare. I puteolani, atterriti alla vista di tale fenomeno, chiesero a Ferdinando il Cattolico (1452-1516), salito sul trono di Napoli il 14 maggio 1503, il permesso di edificare su suolo demaniale più sicuro le loro abitazioni. Il re, in data 23 maggio 1511, accolse l'istanza dei cittadini di Pozzuoli e la città cominciò a svilupparsi al di fuori delle mura, ma non lontano da esse, sino a formare,

specialmente nella zona pianeggiante presso il mare, un *borgo*, costituito da piccole case di pescatori.

Per la cura spirituale degli abitanti fu costruita una chiesina, dedicata alla Vergine Maria che visita santa Elisabetta.

Verso la fine del 1520, i pirati barbareschi assalirono Pozzuoli. Nella città furono saccheggiate 117 famiglie, nel borgo perirono quattordici uomini nel vano tentativo d'impedire ai corsari il rapimento delle donne e dei bambini.

2. Il terremoto del 1538 e l'opera di ricostruzione del viceré Pedro Alvarez de Toledo

Ai predetti avvenimenti luttuosi, seguirono nel 1536 e nel 1537 violente scosse sismiche e il famoso terremoto che, nella notte tra il 29 e il 30 settembre 1538, distrusse, tra il

Fig. 11 - Il Monte nuovo.

Fig. 12 - La torre del palazzo del viceré Pedro Alvarez de Toledo.

lago d'Averno e il monte Barbaro, il villaggio di Tripergole. La terra, dopo numerosi sussulti, si aprì ed eruttò tanto materiale da formare una collinetta che in seguito fu chia-

mata *Monte nuovo*. Il cataclisma causò danni ingenti alla città e al borgo, ma ne risparmiò gli abitanti perché riuscirono a mettersi in salvo abbandonando le loro case alle prime scosse di terremoto.

Napoli e i paesi vicini accolsero i profughi di Pozzuoli. Agli inizi del 1539, il viceré di Napoli Pedro Alvarez de Toledo (1532-1553) invitò con un bando i puteolani a ritornare nella loro città. Per incoraggiarli, li esentò dal pagamento di tutte le imposte e diede incarico all'architetto Ferdinando Manlio di costruirgli a Pozzuoli un palazzo con torre e giardino.

Il viceré, inoltre, rinnovò gli edifici, rifece le strade, riattivò l'acquedotto campano e, in diversi posti della città risorta dalle rovine, collocò fontane per l'approvvigionamento idrico della popolazione.

Pedro Alvarez de Toledo volle la ricostruzione e il ripopolamento di Pozzuoli per non lasciare indifeso il suo porto dagli assalti dei pirati barbareschi. Questi, infatti, si fecero vivi il 25 giugno 1544, ma furono respinti subendo perdite gravissime. I soldati spagnoli e i puteolani combatterono accanto al viceré che diresse personalmente le operazioni.

Per una maggiore difesa dalle incursioni barbaresche, don Pedro fece edificare un fortino sul punto più alto della città, dopo aver consolidato la sua cinta muraria.

3. Il governo e lo stemma della città

Nel 1540 fu ricomposto il governo della città, formato da sei *Eletti* di cui tre dal popolo e tre dalla nobiltà. Dai tre eletti dal popolo veniva scelto il *Sindaco*, dai tre eletti dai nobili il *Maestro giurato*. Al di sopra di tutti c'era il regio *Governatore*.

Gli Eletti, il Sindaco, il Maestro giurato e il regio Governatore rimanevano in carica un anno.

Ricostituito il governo della città, si sentì il bisogno di darle uno stemma. Fu scelto uno scudo ovale con sette teste di gallo su campo azzurro a simboleggiare i sette amministratori della città che nel governare la cosa pubblica, avrebbero dovuto essere vigilanti come il gallo.

Nella prima metà del secolo XVII lo stemma subì una mutazione: le teste dei galli furono trasformate in quelle d'aquila, sormontate da una corona, in ricordo di Gennaro, Festo, Desiderio, Sosso, Procolo, Acuzio ed Eutiche, i sette martiri cristiani che, secondo un'antica tradizione, sarebbero stati decapitati a Pozzuoli, nei pressi della Solfatara, nell'anno 305, durante la persecuzione di Diocleziano.

4. Le Confraternite

Nella ripresa della vita cittadina, dopo il terremoto del 1538, va segnalato il sorgere delle Confraternite. Queste pie associazioni furono volute dai laici puteolani che, a differenza del clero tutto preso dal ricupero delle sue prebende, si unirono per dedicarsi alle opere di culto e di beneficenza.

Con l'approvazione del vescovo nacquero: nel 1540 la *Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo*, con sede nella chiesa di San Giacomo, presso il duomo; nella seconda metà del secolo XVI la Confraternita che restaurò la chiesa del borgo e costruì nel 1583, accanto alla medesima, un ospedale per i poveri; la *Confraternita di San Giacomo*, con sede nella chiesa omonima dei Padri Carmelitani; la *Confraternita del Santissimo Rosario*, con sede nella chiesa di Gesù e Maria dei Padri Domenicani e la *Confraternita del Santissimo nome di Dio*, con sede nell'oratorio omonimo. A

queste seguirono: nel 1601 la *Confraternita della morte*, con sede, prima nell'antica chiesa di San Celso e poi in quella di Santa Maria della pietà (1639); nella prima metà del secolo XVII la *Confraternita della Purificazione della Beata Maria Vergine*, con sede nella chiesa omonima presso il mare; nel 1640 la *Confraternita di San Biagio*, con sede nella cappella omonima, edificata dal predetto sodalizio nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle grazie; nella seconda metà del secolo XVII la *Confraternita del Carmine*, con sede nella chiesa di San Giacomo dei Padri Carmelitani; nella prima metà del secolo XVIII la *Confraternita di Sant'Antonio di Padova*, con sede nella chiesa di San Giovanni Battista dei Padri Francescani; nel 1751 la *Confraternita di San Giuseppe*, con sede nella chiesa omonima e nel 1803 la *Confraternita di Santa Maria della Consolazione*, con sede nella chiesa di San Giacomo dei Padri Carmelitani.

I membri di queste Confraternite si riunivano nella loro chiesa o nel loro oratorio, la domenica e nei giorni festivi per pregare, per partecipare alla Messa, per ricevere dal sacerdote l'istruzione religiosa, per esaminare le attività svolte e scegliere quelle da farsi.

Ogni anno i confratelli eleggevano i loro governatori. Al vescovo spettava approvare o respingere la scelta e a lui bisognava sottoporre, alla fine dell'anno, il rendiconto finanziario del pio sodalizio.

Nella vita sociale di Pozzuoli, le Confraternite operarono molto a vantaggio degli umili e degli indigenti perché esse, ad eccezione della Congrega di San Giuseppe, erano formate da poveri che, nell'esercizio della carità cristiana, avevano trovato anche quella solidarietà umana di cui tanto sentivano il bisogno.

5. I terremoti della seconda metà del secolo XVI

Nella seconda metà del secolo XVI, frequenti e, talvolta, intensi terremoti sconvolsero la città. Non mancarono le perdite umane e i danni alle abitazioni.

Durante tutto l'anno 1564 la terra puteolana tremò spesso. Le scosse più forti furono avvertite nel mese di luglio.

Nelle notti fra il 6 e il 7 maggio 1566, il 31 dicembre 1568 e il 1° gennaio 1569, il 30 aprile e il 1° maggio 1570 e il 28 e il 29 novembre 1575, la città fu agitata da terremoti che danneggiarono soltanto pochi edifici, ma non causarono vittime. Invece le scosse telluriche del maggio 1582 non risparmiarono abitazioni e vite umane.

Al finire del secolo, e propriamente nell'anno 1594, molte scosse di terremoto si accompagnarono al bradisismo che fece ritirare il mare di duecento passi dal lido.

6. Il vescovo Martino de Leòn y Càrdenas (1631-1650)

Il primo trentennio del secolo XVII non presenta nessun avvenimento degno di rilievo eccetto l'istituzione del *Seminario*, osteggiata dal clero nel 1587 e realizzata nel 1625 per la tenacia del vescovo Lorenzo Mongioio (1617-1630), e l'erezione, nel 1628, del monastero di San Celso che è stato il primo e l'ultimo convento femminile di clausura nella storia della città.

Un personaggio, invece, che merita una particolare menzione, anche se l'indole del presente lavoro non ci consente di soffermarci a lungo, è il vescovo Martino de Leòn y Càrdenas.

Spagnolo di nascita e di educazione, frate agostiniano, venne a Pozzuoli il 28 giugno del 1631 col fermo proposito

di consolidare nel popolo la vita religiosa e la fedeltà alla Spagna.

L'azione pastorale del vescovo non ebbe due momenti distinti e separati: quello religioso e quello politico, ma entrambi furono simultanei. Infatti mentre attendeva al rifacimento del duomo, alla riforma del clero, all'incremento del Seminario e all'istruzione religiosa dei fedeli, il de Leòn y Càrdenas si preoccupava, senza badare a spese, di rendere coltivabili e arborati molti terreni incolti, di fare assistere a domicilio, da due canonici, i poveri della città per i quali istituì una farmacia, di realizzare opere di pubblica utilità quali: strade, acquedotto, restauro delle case del borgo marinaro danneggiate dal bradisismo e scogliere frangiflutti lungo il litorale della città. E per sottrarre i cittadini al disagio di ospitare nelle proprie case i militari, il vescovo costruì una caserma entro le mura della città, nella zona a picco sul mare.

Con la sua autorità di vescovo e, molto più, con quella di Consigliere di Stato, il de Leòn y Càrdenas ottenne esenzioni fiscali e abbondanza di viveri per i cittadini di Pozzuoli. Non deve, quindi, far meraviglia se durante la rivolta antispagnola, detta di Masaniello (7 luglio 1647 - 6 aprile 1648), i puteolani non solo si mantennero estranei al moto popolare, ma, guidati dal loro vescovo, nominato nel contempo governatore della città e comandante delle forze terrestri e navali, sconfissero i seimila insorti che, il 10 gennaio 1648, mossero da Napoli alla conquista di Pozzuoli.

Passata la bufera rivoluzionaria, il re Filippo IV (1621-1665) si congratulò con il vescovo e con i cittadini puteolani. Al primo conferì, nel 1650, la sede arcivescovile di Palermo e l'ufficio di viceré di Sicilia, ai secondi il diritto di fregiare lo stemma della loro città del titolo di « *fedelissima* ».

Fig. 13 - Monumento al vescovo Martino de Leòn y Càrdenas.

I puteolani vollero tramandare il ricordo del vescovo Martino de Leòn y Càrdenas erigendogli un monumento marmoreo nella piazza principale della città.

Nel 1918 la statua del vescovo fu trasferita alla piazzetta Cesare Augusto e da questa, nel 1964, alla villetta del rione Carmine.

7. La peste

La peste, manifestatasi a Napoli tra l'aprile e il maggio del 1656, colpì, nei primi giorni del mese di giugno, anche gli abitanti della città e del borgo di Pozzuoli.

L'inizio dell'epidemia è documentato dal libro II « *dove si notano quelli che morono, et sepelliscono in questa Cathedrale, et altre chiese di questa città di Pozzuolo* » (anni 1640-1669, ff. 56 v. - 58 r.), conservato nell'Archivio Capitolare di Pozzuoli.

In questa città, sin dal secolo XIV, le esequie e la sepoltura dei morti erano diritto esclusivo del vescovo e dei canonici i quali esigevano dai familiari dei defunti il pagamento di una tassa. Pertanto nel predetto registro e negli altri, dopo le generalità del deceduto e l'indicazione del luogo della sua sepoltura, è segnata la somma incassata dal vescovo e dai canonici per il suo funerale. Queste registrazioni, accurate e precise nel giugno 1656, ove si notano 42 decessi, diventano saltuarie in luglio, appena 11, spariscono del tutto in agosto e ricominciano con regolarità dal 2 settembre, ma con un ritmo di mortalità assai ridotto rispetto al mese di giugno se si considerano i 13 morti in settembre, i 14 in ottobre, i 7 in novembre e gli 8 in dicembre.

Da quanto sopra esposto, potremmo spiegarci le mancate registrazioni in agosto coll'infuriare della peste che,

proprio in quel mese, dovette mietere molte vite umane. Il numero elevato dei morti e le drammatiche circostanze in cui furono sepolti nelle fosse comuni, come è stato rilevato nel 1968 durante i lavori di ripristino del duomo, non consentirono ai superstiti di prendere nota nel libro dei defunti.

Questa comprensibile omissione ci ha impedito di conoscere il numero esatto delle vittime in una popolazione che, allo scoppio dell'epidemia, contava 3489 anime nel borgo e 1430 dentro le mura (rione Terra).

La vita della città riprese il suo ritmo abituale verso la fine di settembre. In dicembre, a Napoli, una solenne cerimonia religiosa in Santa Maria di Costantinopoli, sancì la fine della peste nella città e nelle località vicine.

8. La tassa sui funerali e la controversia tra il clero e gli amministratori della città

Il passaggio dal vicereame spagnolo a quello austriaco (7 luglio 1707 - 10 maggio 1734) e la costituzione del regno autonomo di Napoli e di Sicilia con Carlo di Borbone (15 maggio 1734 - 9 ottobre 1759), non arrecarono nessun mutamento di rilievo alla vita politica, sociale ed economica di Pozzuoli.

L'unico avvenimento che merita di essere ricordato perché interessò tutta la cittadinanza nella prima metà del secolo XVIII, fu la controversia che essa mosse contro il clero a causa della gravosa tassa funeraria che questo riscuoteva.

Raimondo Annecchino, che studiò a fondo la questione, così scrive:

« I diritti che il clero esigeva per ogni cadavere erano i seguenti: per *jus stolae nerae* al parroco carlini 2; per

diritto di bara, di cassa funebre (esclusa la spesa di essa), di fossa e di campana ducati 5 e carlini 6; per l'' entratura della coltra ' di seta carlini 10, se di lana grana 25; al Capitolo con l'obbligo di mandare all'esequie tre o quattro componenti carlini 36; all'arcidiacono, al cantore ed ai succantori, senza l'obbligo di andare all'esequie, carlini 8; per far sonare la campana grande della Cattedrale carlini 15, al sagrestano carlini 3. Se il defunto avesse fatto testamento, era dovuta altresì una tassa di carlini 2. La tassa nella tariffa funeraria è veramente inspiegabile e non crediamo che se ne trovi traccia in altre città. Tutti i menzionati diritti erano dovuti anche se gli eredi del defunto avessero avuta una fossa propria o il cadavere fosse seppellito in chiesa diversa dalla Cattedrale. La tariffa subiva un aumento nel caso che fosse chiesta la partecipazione all'esequie del Clero, del Collegio degli Eddomadari o di Sacerdoti; come pure nel caso che il seppellimento avvenisse in chiesa *extra moenia*.

Per coloro che erano veramente poveri l'interro avveniva gratuitamente, ma con manifestazioni umilianti per il defunto e per la sua famiglia: si annunziavano le esequie con tre rintocchi della campana grande che venivano detti i ' tocchi dello svergogno '; a tale uso fu poi sostituito quello di coprire il feretro con una coperta nera che veniva chiamata la ' coltre dello svergogno '.

I tre tocchi di campana erano un suono tanto aborrito nella cittadinanza puteolana per il disonore che recavano alla famiglia del defunto, che una delle offese più gravi nei litigi era quello di rinfacciarsi che per un proprio congiunto fosse stata suonata la ' campana dello svergogno '. Ed accadeva, talvolta, che la famiglia del defunto, non avendo il danaro occorrente per pagare l'esequie, dava degli oggetti in pegno, che, nella pubblica piazza, si mettevano senza

dilazione di tempo in vendita dal canonico incaricato dell'esazione della tariffa funeraria » (R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli 1960, p. 236).

Stando così le cose, il governo della città « si rivolse al marchese Nicolò Fraggianni per supplicarlo di porre un riparo all'abuso commesso dal Vescovo e dal Capitolo. Quest'esposto raggiunse lo scopo e, nell'ottobre del 1749, D. Francesco Caracciolo, R. Governatore di Pozzuoli, fu incaricato d'invitare il Capitolo (*cioè i canonici*) di « astenersi da simili abbusi ed oppressioni, restando in libertà de' parenti degli estinti cadaveri (*sic*) d'invitare all'Esequie quel numero d'Ecclesiastici secolari o regolari, che meglio li gradiva, e siccome meglio potevano, salvo soltanto il Jus de Parroco... ».

Il Capitolo, avuta comunicazione della lettera del Fraggianni, parve acchetarsi; ma, dopo un paio di mesi, tanto si dette a lavorare da provocare nell'aprile del 1750 un R. Dispaccio, con cui si rinviava la decisione della controversia al Sacro Regio Consiglio.

Compilata dai Consiglieri della R. Camera la relazione al Re, questi, non volendo dar torto al Capitolo del Vescovo, invitò il R. Cappellano Maggiore ed il marchese Danza, presidente della S.R.C., a trattare l'accordo tra le parti. Malgrado tutti gli sforzi del Sovrano e del marchese Brancone Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, la transazione desiderata andò a monte; e, finalmente, in data 16 gennaio 1751, il Re emise, con un nuovo dispaccio, la sentenza definitiva, che pose termine alla noiosa controversia. Il diritto violato dei Puteolani fu in parte riconosciuto dal Re, il quale ordinò che restando « a peso del parroco e della stessa città l'accompagnamento dei cadaveri poveri, anche col peso della bara e coltre », i fedeli di Pozzuoli avrebbero potuto invitare liberamente per l'associa-

mento dei cadaveri quelli ecclesiastici secolari o regolari che ad essi fossero piaciuti, e pagarli, come meglio si fossero convenuti; e che al Vescovo, per il tocco delle campane, che a lui incombeva, avrebbe dovuto corrispondersi per ciascuna esequie, sia nella città che nei borghi, senza distinzione di sorta, ed eccezione fatta dei poveri, carlini tredici, e per i fanciulli carlini nove» (R. ANNECCHINO, *op. cit.*, pp. 237-239).

9. GLI ASPETTI ECONOMICI E SOCIALI DELLA CITTÀ DAL SECOLO XVI ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

L'estrazione dello zolfo e dell'allume dalla Solfatara, una discreta attività turistica e termale, la vendita del vino, del pesce, della frutta e degli ortaggi a Napoli e nelle località vicine, furono le uniche risorse dell'economia puteolana dal secolo XVI alla fine del secolo XVIII. Questa, a causa del bradisismo e dei frequenti terremoti, fu abbastanza depressa nel secolo XVI, si riprese lentamente in quello successivo e si consolidò, in forme piuttosto modeste, nel '700.

La vita sociale della città fu caratterizzata, agli inizi del secolo XVI, dalla separazione tra il ceto nobile e quello plebeo, sancita con atto pubblico dell' 11 dicembre 1504, rogato dal notaio Giacomo Carlone. La scissione, voluta dal patriziato per riaffermare gli antichi privilegi di cui godeva e per collocarsi in una posizione preminente anche nel governo cittadino, durò fino al 1861 quando, con decreto del 21 gennaio, Vittorio Emanuele II istituì i Consigli comunali nell'ex regno delle Due Sicilie.

Il rigido e costante mantenimento di una società formata soltanto dalla nobilità e dal popolo, non consentì la nascita della borghesia.

10. TESTIMONIANZE MONUMENTALI

Si stima opportuno menzionare gli episodi architettonici più notevoli che appartengono al periodo storico trattato:

a) *Chiesa di Santa Maria della Consolazione*, detta del Carmine - Via Carlo Rosini.
   Eretta nei primi anni del '500 dai Padri Carmelitani del Carmine maggiore di Napoli e dedicata all'apostolo san Giacomo, fu restaurata nella seconda metà del '700.
   Il vescovo Carlo Rosini (1797-1836), dopo la soppressione dei Carmelitani nel regno di Napoli, avvenuta il 30 settembre 1806, l'ampliò e la consacrò alla Madonna della Consolazione.

b) *Chiesa di Santa Maria delle Grazie* - Corso Vittorio Emanuele.
   Edificata nella prima metà del '500, fu restaurata nel 1825 a cura del vescovo Carlo Rosini (1797-1836). Il Municipio di Pozzuoli la rifece nel 1860 su disegno di Achille Catalano.
   Ampliata nel 1948, danneggiata dal bradisismo nel 1970, è stata restaurata nel 1975.

c) *Chiesa di Gesù e Maria*, detta di San Vincenzo - Via Matteotti.
   Costruita con l'annesso convento nella prima metà del '500, fu affidata ai Padri Domenicani che l'officiarono fino al 7 agosto 1809, data della loro soppressione nel regno di Napoli.
   Nella seconda metà del '700 fu rimaneggiata nelle sue linee architettoniche ed arricchita di pregevoli altari marmorei.

d) *Palazzo e torre del viceré Pedro Alvarez de Toledo* - Largo Ospedale civile.

Furono edificati nel 1540 essendone architetto Ferdinando Manlio.

Il viceré vi dimorò spesso e a lungo durante gli anni del suo viceregno (1532-1553).

e) *Chiesa e Ospedale di Santa Marta* - Corso Nicola Terracciano.

Furono costruiti verso il 1572 in sostituzione della chiesa e dell'ospedale distrutti dall'eruzione del 29-30 settembre 1538.

Il senatore del regno Vincenzo Cosenza, in data 26 marzo 1910, acquistò dal Comune di Pozzuoli la chiesa e l'ospedale e li adibì ad abitazioni private.

In questo adattamento furono conservate le strutture architettoniche più importanti della chiesa.

f) *Santuario di San Gennaro* alla Solfatara.

Fu eretto nel 1580 in sostituzione della basilichetta edificata, probabilmente nel V o VI secolo, in ricordo del martirio di san Gennaro.

Restaurato ed abbellito nel 1701, subì danni gravissimi nel 1860 a causa di un incendio. Nello stesso anno il Municipio di Napoli provvide a ripristinarlo.

g) *Palazzo vescovile* - Via del Duomo.

Eretto dalle fondamenta nel 1590 dal vescovo Leonardo Vairo (1587-1603), è stato più volte rimaneggiato e restaurato nel corso dei secoli a cura dei vescovi Lorenzo Mongioio (1617-1630), Martino de Leòn y Càrdenas (1631-1650), Michele Zezza (1893-1919) ed Alfonso Castaldo (1934-1966).

Il vescovo Nicola de Rosa (1733-1774) lo sopraelevò di un piano per sistemarvi il Seminario, la cappella e la biblioteca.

Fig. 14 - Il Sedile dei nobili.

h) *Sedile dei nobili* - Largo Sedile di Porta.
Edificato nel 1623 a spese dei nobili per tenervi le loro riunioni e le votazioni per eleggere il Maestro giurato e i loro rappresentanti in seno al governo della città, fu rifatto nel 1781.

i) *Cappella della Santissima Trinità* - Via del Duomo.
Fu eretta nel 1625 da Marco Fornario che la dedicò alla Santissima Trinità che incorona la Vergine Maria.

l) *Chiesa di San Celso* - Piazzetta San Celso.

Fu costruita nel 1628, con l'annesso monastero per le clarisse, a spese del Municipio di Pozzuoli, in sostituzione di un'altra più antica.

m) *Chiesa della Santa Croce,* detta del Purgatorio - Rampe Generale Tellini.

Fu edificata nel 1639 dalla *Confraternita della morte* che la dedicò alla Madonna della Pietà.
Consacrata nel 1779 alla santa Croce dal vescovo Girolamo Dandolfi (1775-1789), fu ampliata nel 1817.
La devozione alle anime purganti, coltivata in questa chiesa, ha fatto sì che venisse chiamata « *del Purgatorio* ».

n) *Chiesa della Purificazione* - Via Guglielmo Marconi.

Eretta nel 1702 dalla *Confraternita della Purificazione della Beata Maria Vergine* e dedicata alla Madonna sotto questo titolo, fu restaurata ed abbellita nel 1743.
Sotto la chiesa si ammira la sepoltura più vasta delle chiese puteolane. È a tre navate con decorazioni a stucco intramezzate da resti umani esumati.

o) *Chiesa di San Giuseppe* - Viale Capomazza.

Fu costruita nel 1706 dalla *Confraternita del Santissimo nome di Dio.*
È stata resa più decorosa ed elegante dai restauri eseguiti negli anni 1925 e 1954.

p) *Chiesa di San Raffaele* - Via Carlo Rosini.

Demolita negli ultimi mesi del 1745 la piccola e cadente chiesa di santa Caterina martire, fu costruita, dopo alcuni anni a cura del sacerdote Domenico D'Oriano, l'attuale in onore dell'arcangelo Raffaele. Progettista fu l'architetto Tommaso Raiola.

Fig. 15 - Chiesa di San Raffaele, facciata.

Capitolo IV

L'ETÀ CONTEMPORANEA

1. Avvenimenti dal 1799 ad oggi. — 2. Il governo della città. — 3. Gli istituti di educazione e di assistenza. — 4. Le scuole. — 5. Gli archivi e le biblioteche. — 6. Le industrie. — 7. Il cimitero. — 8. Le epidemie coleriche. — 9. I terremoti. — 10. Il bradisismo. — 11. Celebrazioni civili e religiose. — 12. Gli aspetti socio-economici. — 13. Gli sviluppi urbanistici.

1. Avvenimenti dal 1799 ad oggi

La Repubblica partenopea (24 gennaio - 13 giugno 1799), la restaurazione borbonica (23 giugno 1799 - 13 febbraio 1806), il regno di Giuseppe Bonaparte prima (30 marzo 1806 - 2 luglio 1808) e di Gioacchino Murat dopo (1° agosto 1808 - 19 maggio 1815) e, infine, il ritorno dei Borboni sul trono di Napoli (20 maggio 1815), non turbarono la vita della città che, tradizionalmente fedele all'autorità costituita, si sottomise tranquillamente ora all'una e ora all'altra.

Questa fedeltà, sorta e radicata nei puteolani a motivo dei benefìci ricevuti dai sovrani e dai viceré, fu alimentata nel corso dei secoli dalla nobiltà e dal clero che, specialmente dopo quanto era avvenuto in Francia con lo scoppio della rivoluzione (14 luglio 1789), la proclamazione della repubblica (21 settembre 1792) e la morte sul patibolo del re (21 gennaio 1793) e della regina (16 ottobre

1793), consideravano la monarchia assoluta come l'unica forma di governo capace di garantire la conservazione dei loro interessi e privilegi. Pertanto, la nobilità e il clero puteolani si coalizzarono per impedire che le idee giacobine e liberali, serpeggianti nella vicina Napoli, giungessero a Pozzuoli e ne contagiassero il popolo.

Non deve, quindi, stupire se i puteolani non parteciparono ai moti del gennaio 1799 che portarono alla istituzione della Repubblica partenopea, pur sottomettendovisi, ed appresero con indifferenza che il re Ferdinando II (1830-1859), con decreto del 29 gennaio 1848, si era impegnato a concedere la Costituzione che poi firmò in data 9 febbraio dello stesso anno.

« La corrente vivificatrice della rivoluzione del 1799 » — osserva Raimondo Annecchino — « passò quindi quasi inavvertita su Pozzuoli senza suscitarvi una scintilla di entusiasmo, di fede, di speranza. I più, come accadde anche altrove, non compresero le nuove idee: ed il nuovo stato di cose, dapprima osteggiato, fu subìto con passiva rassegnazione (R. Annecchino, *op. cit.*, p. 249).

« A Pozzuoli » — scrive ancora l'Annecchino — « vi erano solo simpatizzanti delle idee liberali, segnalati dalla Polizia come ' attendibili ', ma mancò una vera corrente liberale. Non è da meravigliare, perciò, se la costituzione concessa da re Ferdinando il 29 gennaio 1848 fu accolta senza soverchio entusiasmo, specie dal popolo che non riusciva ad intendere l'alto valore... ».

Nelle elezioni che furono indette per la costituzione della Camera dei Deputati, il Collegio di Pozzuoli ebbe l'onore di eleggere a suo rappresentante Antonio Scialoia, il quale, eletto deputato il 3 aprile, entrò a far parte del Ministero presieduto da Carlo Troya col portafoglio di agricoltura e commercio. La costituzione ebbe breve durata. Il dissidio

sorto tra la Corona e la Camera dei deputati sulla formula del giuramento, col dare l'incentivo ai più esaltati e fanatici demagoghi di sollevare il popolo e spingerlo alle barricate, offrì al Re ed all'ambiente retrivo di Corte il pretesto per soffocare nel sangue le nuove idee. La strage compiuta dalle soldatesche borboniche il 15 maggio 1848 suscitò dovunque un senso di orrore e di raccapriccio. Pozzuoli ne fu atterrita e si affrettò a dare prove di lealismo al fedifrago sovrano » (R. Annecchino, *op. cit.*, p. 260).

Lo stesso lealismo fu assicurato ai Savoia, dopo la fuga di Francesco II a Gaeta (6 settembre 1860) e l'ingresso di Garibaldi a Napoli (7 settembre 1860), con il plebiscito svoltosi nella chiesa della Purificazione il 21 ottobre 1860.

Il passaggio dalla monarchia borbonica a quella sabauda non cambiò quasi nulla a Pozzuoli che, alla fine del secolo XIX e nel primo decennio del XX, contava un numero elevato di analfabeti, di case malsane, di strade dissestate e una notevole mortalità infantile dovuta, specialmente nel periodo estivo, alle pessime condizioni igieniche della città. Queste erano aggravate dallo scarso allacciamento dell'impianto idrico nelle abitazioni (l'acqua del Serino fu portata a Pozzuoli nel 1892), dalla carenza di fogne, di cessi e dalle acque stagnanti del mare che, a causa del bradisismo, avevano invaso la parte bassa della città. L'abolizione di quest'ultimo inconveniente, con una massiccia opera di risanamento, fu decisa nel 1891 dall'Amministrazione comunale che stanziò pure i fondi: L. 4.404, ma soltanto in forza della legge speciale del 13 aprile 1911 per il rialzamento della Pozzuoli bassa, ottenuta per l'interessamento dell'onorevole Giovanni Strigari (1863-1930), deputato del Collegio elettorale di Pozzuoli, fu possibile iniziarla e vederla compiuta negli anni venti.

La politica di espansione coloniale, condotta prima da

Francesco Crispi (1818-1901) e poi da Giovanni Giolitti (1842-1928) in nome del prestigio dell'Italia unita, sacrificò ad Adua (1° marzo 1896) e durante l'impresa per la conquista della Libia (29 settembre 1911 - 18 ottobre 1912) migliaia di vite umane. Durante i combattimenti caddero anche alcuni giovani soldati puteolani. I loro nomi, incisi nel marmo, si leggono presso la porta di Pozzuoli detta « *il ponte* ».

La crisi politica, sociale ed economica succeduta al primo conflitto mondiale (1914-1918) — l'Italia dichiarò guerra all'Austria il 24 maggio 1915 e ne uscì vittoriosa il 4 novembre 1918 — fu sentita a Pozzuoli soprattutto sotto l'aspetto economico. Lo stabilimento Armstrong che dalla fine del 1888 produceva artiglierie terrestri e navali, con una mano d'opera che durante il periodo bellico raggiunse le ottomila unità, terminata la guerra ridusse il numero degli operai a duemilaseicento. Furono licenziati soltanto coloro che negli anni del conflitto mondiale erano stati assunti in qualità di avventizi. In difesa del posto di lavoro e per ottenere i minimi salariali, gli operai dell'Armstrong scioperarono dai primi di maggio al 12 giugno 1919, ma soltanto in novembre fu assicurato loro il blocco provvisorio dei licenziamenti.

Agli scioperi seguirono, nell'estate dello stesso anno, alcune manifestazioni contro il carovita che culminarono in assalti e saccheggi ai negozi di generi alimentari e di abbigliamento.

Il 16 novembre 1919 si tennero le elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento. Il Partito Popolare Italiano, fondato a Roma il 18 gennaio del medesimo anno dal sacerdote siciliano Luigi Sturzo (1871-1959) allo scopo di rinnovare lo Stato e la società su principî cristiani e democratici, a Pozzuoli ebbe un buon numero di suffragi. In tal

modo e per la prima volta i cattolici puteolani, organizzatisi in quel partito, fecero sentire ufficialmente la loro voce in una competizione elettorale. « Questi 300 voti » — così scrisse il mensile cattolico puteolano « La Voce della Verità » — « sono una vittoria se si considera che contro di noi popolari stavano due liste, nelle quali lottavano vecchie camerille, che usarono gli stessi sistemi della lotta del collegio uninominale dall'arma del favore alla corruzione del denaro, e due liste dei Socialisti: quella del Souviet (*sic*) della locale Camera del Lavoro, e quella del circolo Bovio ».

Nell'aprile del 1920 l'Armstrong cessò dal produrre artiglierie e licenziò quattrocento operai. E così, ancora una volta, la miseria e la fame entrarono nelle famiglie puteolane, accrescendo i disagi economici e sociali che da tempo angustiavano la città.

Il 6 settembre 1920, in risposta all'improvvisa serrata degli stabilimenti metallurgici, l'Armstrong fu occupato dagli operai e dalle loro famiglie. Lo lasciarono verso il 20 dopo la stipulazione di un concordato nazionale sui ritmi di lavoro, i minimi salariali e la partecipazione degli operai al controllo tecnico e finanziario o all'amministrazione delle fabbriche. Quest'ultimo punto del patto non fu mai attuato per la mancanza di solide garanzie politiche.

L'acuirsi della crisi economica italiana, dovuta al rallentamento della produzione con il conseguente aumento della disoccupazione, l'indebolimento e la quasi paralisi del movimento sindacale, le crisi e le scissioni nel Partito Socialista — da esso ebbe origine nel 1921 il *Partito Comunista Italiano* e nel 1922 il *Partito Socialista Riformista* — diedero buon gioco alle *squadre d'azione fasciste* che scatenarono una vera e propria guerriglia contro le organizzazioni dei lavoratori, i loro partiti e i loro giornali.

A Pozzuoli, nell'estate del 1922, le squadre d'azione,

comandate da Aurelio Padovani segretario del fascio napoletano, devastarono la sede della Camera del Lavoro, diedero purghe e manganellate anche a chi era sospettato di non essere dalla loro parte e molestarono a tal punto un convegno del Partito Socialista Riformista, da impedire ai partecipanti persino la consumazione dei pasti. Ad un gruppetto di fascisti puteolani fu, invece, riservata l'occupazione del Municipio e l'espulsione degli impiegati sotto la minaccia delle armi.

Queste violenze, è doveroso precisarlo, furono favorite anche dall'atteggiamento del governo che quasi mai intervenne per fermare le squadre fasciste perché vedeva in esse la sola forza capace di scoraggiare nel paese le spinte rivoluzionarie dei partiti di sinistra.

La fascistizzazione dell'Italia dopo la marcia su Roma (28 ottobre 1922) e la dittatura imposta dal regime con il famoso discorso alla Camera di Benito Mussolini (3 gennaio 1925), non trovarono a Pozzuoli alcuna opposizione, sia per l'atavica sottomissione dei puteolani a qualsiasi autorità o forma di governo e sia perché i pochi e irriducibili antifascisti furono mandati al confino.

Il popolo di Pozzuoli, profondamente cattolico e bene indottrinato da un clero tanto zelante quanto allineato col regime, plaudì al fascismo quando rese obbligatorio l'insegnamento religioso nella scuola, quando rimise l'immagine del Crocifisso negli uffici, nelle aule scolastiche e giudiziarie e, soprattutto, quando riuscì a sanare il dissidio tra lo Stato italiano e la Santa Sede con i *patti lateranensi* (11 febbraio 1929).

I puteolani fecero credito al fascismo non solo per la sua politica in favore della chiesa e della religione cattolica, riconosciuta come « *la sola religione dello Stato* », ma anche, e specialmente, per la sua politica demografica.

Le cure che il regime dedicò alle madri bisognose e ai loro bambini mediante l'*Opera nazionale per la maternità e per l'infanzia*, le esenzioni fiscali ed i premi alle famiglie numerose, furono una vera provvidenza per una popolazione povera e prolifica come quella di Pozzuoli.

Il popolo, però, non colse il fine recondito della politica demografica fascista che era quello di dare all'Italia, con l'aumento numerico della popolazione, la possibilità di compiere le guerre d'espansione progettate dal regime. A tale scopo fu potenziata l'industria bellica e lo stabilimento Ansaldo di Pozzuoli, succeduto all'Armstrong nella produzione delle artiglierie, nel 1935, assorbì tutti i disoccupati della città.

Ai puteolani non apparve mai un governo tanto benefico come quello fascista anche se sacrificò alcuni concittadini nella guerra per la conquista dell'Etiopia (ottobre 1935 - maggio 1936) ed impose, a partire dal 1937, l'autarchia.

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia e all'Inghilterra (10 giugno 1940) fu accolta a Pozzuoli con molto entusiasmo. Il regime aveva convinto la maggioranza degli italiani che si sarebbe trattato di una guerra-lampo con esito vittorioso per le nostre forze armate e per quelle della Germania cui l'Italia si era legata con il *Patto d'acciaio* del 22 maggio 1939.

Durante gli anni del conflitto, Pozzuoli fu presa particolarmente di mira dai bombardieri nemici per il porto che riforniva di carburante le navi da guerra, per lo stabilimento Ansaldo che produceva artiglierie e per l'importante linea ferroviaria « *direttissima Napoli - Roma* » che l'attraversava.

La prima incursione aerea nel cielo puteolano fu compiuta da una formazione britannica il 1° novembre 1940 alle ore 4,20. A questa seguirono centoquattro bombar-

damenti, ma non causarono danni rilevanti alle persone e agli edifici perché gli obiettivi che il nemico intendeva colpire, si trovavano lungo il litorale e le bombe destinate ad essi finirono, quasi sempre, in mare. Soltanto due bombardamenti seminarono la morte tra la popolazione civile; quello del 9 novembre 1941 e quello del 24 agosto 1943. Il primo colpì la filiale del Banco di Napoli che era accanto alla stazione tramviaria in via Cavour e fece tre vittime, il secondo, rapido e violento, colse durante il sonno trentasette persone nelle loro abitazioni in via Carlo Pisacane, via Dante Alighieri, via Nicola Terracciano, via Girone, via Domenico Fatale ai Gerolomini, via Luciano, via Campana e nelle contrade San Vito e La Schiana.

Alla notizia dell'arresto di Mussolini (25 luglio 1943) e dello scioglimento del Partito Nazionale Fascista, decretato il 27 luglio 1943 dal Consiglio dei Ministri presieduto dal generale Pietro Badoglio (1871-1956), il popolo di Pozzuoli, la cui fede nel regime era stata scossa dall'andamento sfavorevole della guerra, voluta dal fascismo, si riversò nella villa comunale per assalire la Casa del Littorio cioè la sede del partito e delle sue organizzazioni, ma fu fermato dalla polizia e dai vigili urbani che spararono sulla folla. Un giovane fu ucciso e due persone rimasero ferite. La vittima si chiamava Alberto Iaccarino, aveva sedici anni. Nel posto dove cadde, un cippo di piperno lo ricorda con queste parole:

IL POPOLO
AD
ALBERTO IACCARINO
CADUTO
PER LA
LIBERTÀ
IL 27-7-943

Dopo l'annunzio dell'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani (8 settembre 1943), i militari italiani di stanza a Pozzuoli si dileguarono e un gruppo di soldati tedeschi, affiancato da alcuni fascisti puteolani, distrusse con le mine gli impianti del cantiere Ansaldo e i ponti della ferrovia « *direttissima Napoli - Roma* ».

Mentre la popolazione, terrorizzata, lasciava le proprie case e si rifugiava sulla collina di Cigliano, il tenente di Cavalleria Antonio Masson cercava di organizzare a Pozzuoli, sua città natale, un movimento di resistenza e di lotta ai nazifascisti, ma il suo tentativo fallì perché fu tradito da un concittadino. I tedeschi sorpresero il Masson intento a riattare delle armi nello scantinato della sua villetta, in via Fascione, trasformato in piccolo arsenale. Fu trucidato immediatamente. Era il mezzogiorno del 26 settembre 1943.

Altre vittime delle feroci rappresaglie nazifasciste furono i puteolani: Eduardo Colucci, Gennaro Colucci, Michele Costagliola, Francesco Di Matteo, Giulia Fasano, Dino Galassi, Antonio Guardascione, Salvatore Guardascione e Gennaro Solimeo.

Il loro sacrificio è ricordato da una lapide, posta il 20 maggio 1945, presso la porta di Pozzuoli detta « *il ponte* ».

Nella tarda mattinata del 1° ottobre 1943, le truppe anglo-americane entrarono in Napoli liberatasi dai tedeschi mediante l'insurrezione popolare detta delle « *quattro giornate* » (28-30 settembre - 1° ottobre 1943).

Nel pomeriggio del giorno seguente, un buon contingente di truppe inglesi, americane, francesi, marocchine e sudafricane si stanziarono a Pozzuoli occupando i due ospedali militari sulla collina di San Gennaro, i locali della proprietà Ressia, dell'Opera nazionale per la maternità e per l'infanzia, entrambi in via Carlo Rosini, dell'ex Casa del Littorio nella villa comunale, dell'Istituto vescovile Sacro

Cuore in via Sacchini e le palazzine costruite nel rione Cappuccini dall'Istituto autonomo case popolari e non ancora rifinite. In queste ultime presero alloggio i soldati marocchini. Ecco perché, al presente, quel quartiere è chiamato di solito « *i marocchini* ».

Il porto e il golfo di Pozzuoli diventarono una delle basi navali anglo-americane. Alcuni capannoni dello stabilimento Ansaldo furono riattati dai militari inglesi per le riparazioni ai motori dei carri armati.

Il popolo puteolano, eccetto qualche caso sporadico, affrontò con molta dignità e forza d'animo i non pochi disagi dovuti alla presenza delle truppe straniere che non vennero a liberarlo, ma ad occuparlo, come fecero nelle altre località italiane, da conquistatori. Il loro comportamento fu, infatti, quello dei vincitori rispetto ai vinti. Distribuivano scatolame, sigarette, caramelle, tavolette di cioccolato, gomme da masticare e poi, con la stessa facilità, si abbandonavano a sconcezze e a violenze. In queste si distinsero i soldati americani e marocchini, molto meno quelli inglesi, francesi e sudafricani.

Al tramonto del 21 ottobre 1943, un'incursione aerea tedesca colpì per errore il civico cimitero. Le bombe, di certo, non erano destinate a quel sacro luogo, ma ai vicini serbatoi di carburante che rifornivano le navi da guerra ed i mezzi corrazzati. Se l'obiettivo che il nemico s'era prefisso di colpire fosse stato centrato, Pozzuoli sarebbe saltata in aria.

A causa di un bombardamento tedesco su Napoli, i puteolani andarono per l'ultima volta nei ricoveri antiaerei il 14 maggio 1944 e vi rimasero dalle ore 3,35 fino alle ore 4,40. Gli aerei sorvolarono Pozzuoli all'andata e al ritorno senza sganciare bombe.

Dai primi giorni di settembre del 1943 agli inizi del

1945, la città soffrì per la mancanza dei generi di prima necessità e per il razionamento dell'acqua, del pane e dell'energia elettrica. Il vescovo Alfonso Castaldo (1934-1966) cercò di alleviare i disagi delle famiglie più povere con l'istituzione, nel palazzo vescovile, di una mensa e di un dispensario di medicinali, coperte, scarpe e capi di vestiario. In quest'opera il vescovo fu aiutato dalla Santa Sede e dal Governo militare alleato per i territori occupati (A.M.G.O.T.).

Mentre le città e le province italiane si liberavano gradualmente dalla crudele occupazione nazifascista — grazie alle formazioni partigiane che spianavano la strada alle truppe « *alleate* » — a Pozzuoli si organizzavano la *Democrazione Cristiana*, il *Partito Comunista Italiano*, il *Partito d'Azione*, il *Partito Repubblicano Italiano*, il *Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria*, il *Partito Liberale Italiano*, il movimento sindacale (C.G.I.L.) e la Camera del lavoro.

Dopo la capitolazione dell'esercito tedesco in Italia (29 aprile 1945), gli italiani riacquistarono l'unità e la libertà. I partiti si rafforzarono e accrebbero il loro impegno nella ricostruzione materiale e morale del paese e nella preparazione delle votazioni, a suffragio universale, per il *Referendum istituzionale* e per la scelta dei componenti l'*Assemblea costituente*.

A Pozzuoli la campagna elettorale fu abbastanza vivace, ma non si ebbero a lamentare incidenti. Le votazioni si svolsero il 2 giugno 1946 in un clima di comprensibile tensione. I puteolani aventi diritto al voto erano 19.516, ma votarono soltanto 17.217. Tra questi: 9.583 diedero il loro suffragio alla *monarchia* e 6.821 alla *repubblica*. I voti nulli furono 813 e le schede bianche 537. Per l'elezione dell'*Assemblea costituente* le preferenze andarono ai partiti

in lizza nel modo che segue: *Democrazia Cristiana* voti 5.440, *Partito Repubblicano Italiano* voti 2.985, *Partito Comunista Italiano* voti 1.517, *Unione Democratica Nazionale* voti 1.322, *Fronte dell'Uomo Qualunque* voti 1.068, *Partito Socialista di Unità Proletaria* voti 504, *Blocco Nazionale della Libertà* voti 388, *Partito Patriottico Monarchico Rinnovatore* voti 264, *Partito d'Azione* voti 222, *Concentrazione Democratica Repubblicana* voti 77, *Indipendenti* voti 39, altre liste voti 552. I voti nulli furono 2.839 e le schede bianche 558.

I monarchici di Pozzuoli e i sostenitori di *Casa Savoia* appresero con malcelata indifferenza il risultato del referendum che si espresse in favore della repubblica. Nella vicina Napoli, invece, l' 11 giugno 1946, quattromila monarchici scatenarono dei tumulti durante i quali perirono sei persone e cinquanta rimasero ferite.

L'Italia repubblicana si diede una Costituzione che, approvata il 22 dicembre 1947, entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Da allora il popolo di Pozzuoli, ispirandosi ai principî e agli ordinamenti della predetta Costituzione, si è inserito gradualmente nella vita democratica del paese, ha lottato e lotta, militando nei partiti, nei movimenti politici e nelle organizzazioni sindacali, per lo sviluppo sociale ed economico della sua città.

2. Il governo della città

Giuseppe Bonaparte, volendo adeguare gli ordinamenti municipali del regno di Napoli a quelli dell'impero francese, ordinò, con decreto del 18 ottobre 1806, la formazione del *Decurionato* in ogni comune del reame.

Il Decurionato aveva il compito di vigilare sul buon governo della città. Era composto di cittadini, chiamati *decurioni*, i quali venivano eletti dai soli capifamiglia iscritti nel ruolo delle imposte. Il numero dei decurioni era proporzionato a quello degli abitanti; non poteva essere inferiore a dieci né superiore a trenta. Un terzo, almeno, dei membri del Decurionato doveva saper leggere e scrivere. L'età minima per diventare decurione era ventun anni. I decurioni si riunivano ogni anno nel mese di maggio per eleggere il Sindaco, gli Eletti, gli ufficiali addetti all'amministrazione della città e i deputati per la revisione dei conti. Spettava al Decurionato proporre i candidati ai Consigli distrettuali e provinciali e fare, con gli amministratori civici, la ripartizione delle imposte.

Il Decurionato di Pozzuoli tenne la sua prima seduta il 27 novembre 1806. Ne facevano parte ventisette decurioni. Di questi, diciannove erano nobili e otto plebei.

Ritornati i Borboni sul trono di Napoli (22 maggio 1815), le funzioni del Decurionato, con real decreto di Ferdinando I del 12 dicembre 1816, furono ridotte alla nomina del Sindaco, del primo e del secondo Eletto, del cancelliere-archivista, del cassiere e alla proposta della terna per la scelta dei consiglieri provinciali e distrettuali.

Vittorio Emanuele II (1861-1878), con real decreto del 21 gennaio 1861, abolì i Decurionati ed istituì i *Consigli comunali* nell'ex regno delle Due Sicilie.

I primi consiglieri comunali di Pozzuoli, in numero di trenta, furono proclamati dal regio Intendente del distretto con decreto del 27 maggio 1861. Si riunirono per la prima volta il 1° settembre dello stesso anno ed elessero Sindaco Giuseppe Mirabella.

Nel 1926 il regime fascista abolì ogni forma di autonomia locale e trasferì a un funzionario governativo, chia-

mato *Podestà*, i poteri del sindaco, della giunta e del consiglio comunale.

Il primo Podestà di Pozzuoli fu l'avvocato Giovanni De Fraia Frangipane. Nominato il 20 giugno 1927, cessò dal suo ufficio il 23 luglio 1930. L'ultimo fu l'avvocato Filippo Falvella. Svolse il suo mandato dal 16 dicembre 1941 al 19 novembre 1943.

Caduto il regime fascista e ripristinate le autonomie locali nell'Italia meridionale dal governo Badoglio, il *Comitato di liberazione nazionale* di Pozzuoli, composto dall'avv. Paolo Allodi, dal dott. Alfonso Artiaco, dal sig. Giuseppe d'Oriano, dal sig. Raffaele Lancellotti e dal dott. Armando Sardo, in data 13 maggio 1944, nominò Sindaco l'avvocato Raimondo Annecchino, uomo di profonda cultura e di sincera fede democratica, e gli pose accanto una Giunta formata dal prof. Gennaro Artiaco e dal dott. Agostino Renzi.

L'Annecchino fu il primo sindaco dopo la caduta del fascismo e l'istituzione della repubblica. Presiedette l'amministrazione civica di Pozzuoli sino al 20 giugno 1952.

Succedettero a lui nella qualità di sindaco:
Conte Domenico, dal 21 giugno 1952 al 17 gennaio 1954:
Di Matteo Giuseppe, dal 28 giugno 1956 al 6 luglio 1960;
Oriani Odoacre, dal 6 luglio 1960 al 29 maggio 1961;
Vellinati Enrico, dal 24 luglio 1961 al 9 ottobre 1961;
Visone Vincenzo, dal 9 ottobre 1961 al 27 febbraio 1965;
Conte Domenico, dal 27 febbraio 1965 al 22 febbraio 1967;
Cammisa Eugenio, dal 23 marzo 1967 al 12 luglio 1967;
Vellinati Enrico, dal 18 settembre 1967 al 25 gennaio 1968;
Vellinati Enrico, dal 28 febbraio 1968 al 29 marzo 1968;
Oriani Odoacre, dal 22 aprile 1968 al 5 luglio 1968;
Gentile Angelo, dal 24 febbraio 1969 al 24 gennaio 1974;
Artiaco Giuseppe dal 24 gennaio 1974 al 22 dicembre 1975;

Paggi Edoardo dal 22 dicembre 1975 al 14 dicembre 1976;
Conte Domenico dal 14 dicembre 1976.

3. Gli istituti di educazione e di assistenza

Il *Ritiro di Santa Maria della Consolazione* fu il primo istituto di educazione e di assistenza sorto a Pozzuoli. Al vescovo Carlo Maria Rosini (1797-1836) va il merito di averlo fondato.

Scopo dell'opera era quello di « *rinchiudervi le donzelle povere del Comune ed instruirle in tutte le arti donnesche, per farle addivenire buone madri di famiglia* ».

Le educande furono accolte il 25 marzo 1802 nell'antica sede del Seminario diocesano in via del Carmine (attualmente è proprietà degli eredi del sig. Giovanni Iaccarino ed è segnata col numero civico 22) e poi trasferite nel vicino convento dei Padri Carmelitani dopo la loro soppressione (30 settembre 1806) nel regno di Napoli.

Al sostentamento delle ricoverate provvedeva in parte il vescovo Rosini e in parte la Confraternita di Santa Maria della Consolazione.

L'amministrazione finanziaria del ritiro era curata, sotto la direzione del vescovo, da cinque membri del predetto sodalizio, eletti ogni due anni dai loro confratelli.

La giornata e le occupazioni delle educande erano regolate da uno « *Statuto* » preparato dal Rosini ed approvato dal re Ferdinando IV di Borbone, in data 23 marzo 1803.

Altra istituzione che va ricordata è l'*Orfanatrofio*, detto *Lanificio*, sorto il 13 novembre 1809, a cura del Decurionato della città, nei locali dell'ex Seminario in via del Carmine.

L'orfanatrofio fu fondato con le rendite di alcuni beni appartenenti al Comune « *a fine di procacciare alle donzelle*

povere ed orfane mezzi di sussistenza, onesto lavoro, istruzione ed educazione ».

Il vescovo Carlo Maria Rosini donò all'istituto le attrezzature per la tessitura e la lavorazione della lana ed incaricò le maestre di lavoro del ritiro di Santa Maria della Consolazione d'insegnare l'arte della lana alle orfanelle della nascente opera.

Per la predetta arte ivi esercitata, l'orfanatrofio fu denominato *Lanificio.*

In seguito le sue educande si distinsero anche nel ricamo, nel taglio e nel cucito.

L'amministrazione finanziaria dell'orfanatrofio fu curata dalla Commissione municipale di beneficenza e, dopo la sua soppressione con la legge del 3 agosto 1861, dalla Congregazione di carità del Comune di Pozzuoli.

Nel 1882 gli amministratori del Ritiro di Santa Maria della Consolazione e dell'Orfanatrofio, detto Lanificio, chiesero ed ottennero la fusione delle due istituzioni in una sola chiamata: *Orfanatrofio femminile Carlo Maria Rosini.* Lo statuto di quest'ultima fu approvato il 16 novembre 1886 dal re Umberto I.

La direzione e la scuola dell'orfanatrofio, affidate all'atto della sua costituzione a personale laico, passarono nel 1887 alle *suore di carità* che le mantengono tuttora. L'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) è subentrato alla Congregazione di carità nell'amministrazione finanziaria dell'istituto con la legge del 3 giugno 1937.

La *Piccola casa degli orfani di guerra* sorse per lo zelo del vescovo Giuseppe Petrone (1921-1933) che raccolse in un'ala del palazzo vescovile gli orfani di guerra più poveri di Pozzuoli e della zona flegrea.

« Questi piccini » — così scrisse il Petrone nel comunicare ai puteolani la sua iniziativa — « hanno sempre commosso l'animo mio e, per due anni, li ho tenuti nelle scuole esterne del Seminario, fornendoli di libri, scarpe e vestitini, secondo gli accordi del Comitato provinciale di assistenza agli orfani di guerra. In tutto il circondario di Pozzuoli ed in tutta la nostra diocesi manca assolutamente un ricovero per orfani e per fanciulli abbandonati. Ho pensato: il Vescovo è il padre di tutti ma specialmente degli orfani ed ho affrontato sacrifizi che nelle attuali condizioni sono rilevantissimi, perché Pozzuoli, nella casa stessa del Vescovo e sotto la sua immediata tutela, abbia la *Piccola Casa degli orfani.* Il titolo stesso è tutto il programma: niente di grande e di pomposo ch'è fuori le nostre forze e le nostre intenzioni; ma un ambiente raccolto, sereno, quasi domestico per pochi bambini, ai quali manca il sostegno del braccio paterno.

La capacità del locale è per una buona ventina di posti, ma cominciamo con i primi dodici e ci limitiamo agli *Orfani di guerra,* che, in questo momento, hanno maggiore diritto alle nostre cure ed al nostro interessamento ».

Il 1° ottobre 1923 la Piccola casa aprì le sue porte agli orfani di guerra di Pozzuoli, Quarto, Soccavo, Monte di Procida e Bagnoli. Al mantenimento dei ragazzi concorsero il Comitato provinciale di assistenza agli orfani di guerra e il vescovo, coadiuvato da un patronato di dame presieduto da lui.

L'attività educativa ed assistenziale dell'opera cessò nel settembre del 1927 con l'apertura dell'Orfanatrofio militare nel castello di Baia che accolse, tra gli altri orfani di guerra, anche quelli della Piccola casa di Pozzuoli.

L'*Ospizio marino permanente Vittorio Emanuele III* fu costruito nel 1925, vicino al mare, nella ridente località di Arco Felice alla periferia di Pozzuoli, su suolo donato da Tommaso Astarita.

La generosità di questo gentiluomo napoletano diede il via all'opera che fu realizzata per i figli del popolo di Napoli con i finanziamenti di Elena di Savoia, duchessa d'Aosta, e di molte famiglie nobili napoletane.

L'istituzione, dopo il secondo conflitto mondiale, ha esteso la sua attività di educazione e di assistenza, dalla scuola materna a quella dell'obbligo, ai ragazzi e alle ragazze poveri, orfani e abbandonati della città e provincia di Napoli.

L'ente « *Collegi riuniti principe di Napoli* », proprietario dell'ospizio marino, amministra le rette che gli vengono versate dalla Regione, dall'Amministrazione provinciale di Napoli e dai Comuni per i loro assistiti nel predetto ospizio.

L'opera educativa è assolta dalle *suore francescane missionarie del Cuore Immacolato di Maria* coadiuvate da assistenti laiche.

Il *Collegio San Celso e Santi Angeli Custodi* per l'assistenza agli orfani dei lavoratori, sorse nel 1946 in alcuni locali del Seminario, messi a disposizione dal vescovo Alfonso Castaldo. Il mantenimento dei ragazzi fu a carico dell'E.N.A.O.L.I. (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani). Un sacerdote ed alcuni insegnanti laici curarono la formazione e l'istruzione dei predetti.

Nel settembre del 1947 il collegio si sistemò negli ambienti più ampi e funzionali della villa De Gemmis - Avellino, in via Carlo Rosini, ed accolse anche gli orfani poveri, i fanciulli bisognosi e i figli delle madri nubili. Al sostentamento di questi ricoverati provvidero la Prefettura e l'Amministrazione provinciale di Napoli. La cura e l'educazione dei ragazzi furono affidate alle *suore piccole missionarie eucaristiche* e, dal 1960, alle *suore francescane adoratrici della croce*.

Il 6 gennaio 1968 l'istituto *San Celso e Santi Angeli Custodi* si trasferì ad Arco Felice nei locali dell'ex *Collegio Speranze d'Italia*, costruito negli anni 1953-54 dal sacerdote Luigi Di Palma ed acquistato, in data 4 novembre 1955, dal vescovo Alfonso Castaldo.

Il suddetto prelato, su suolo comprato da lui il 16 maggio 1947, realizzò nel 1950, con i fondi messi a disposizione da un'associazione di emigrati italiani che fabbricavano negli U.S.A. capi d'abbigliamento (*Italian cloak suit skirt and reefer makers'union*), il *Villaggio del fanciullo*. L'opera, diretta dai padri della *Congregazione della Missione*, si propose di educare, istruire ed avviare al lavoro l'infanzia del dopoguerra. Sorsero, pertanto, dopo le scuole elementari, le medie, le professionali e le officine di meccanica e falegnameria.

Il Villaggio, dal 16 luglio 1967, è affidato alle cure delle *suore piccole missionarie eucaristiche* ed accoglie soltanto i ragazzi della scuola elementare assistiti dalla Regione Campania, dall'Amministrazione provinciale e dal Comune di Napoli.

Il *Collegio San Giuseppe artigiano* iniziò il 1° luglio 1957 la sua attività assistenziale ai bambini, dalla scuola materna all'elementare, e la terminò il 15 luglio 1967. Per il suo funzionamento fu adibito l'edificio dell'ex *Collegio Speranze d'Italia*. Le *suore piccole missionarie eucaristiche* curarono la formazione ai ricoverati e il Comune di Napoli provvide al loro mantenimento.

Di tutti gli istituti di educazione e di assistenza, sorti a Pozzuoli nel secondo dopoguerra per la solerzia del vescovo Alfonso Castaldo, l'*Educatorio femminile popolare Maria SS. Immacolata* è il più grandioso. Si compone di sette fabbricati costruiti, negli anni 1955-57 dall'*Opera pia fondazione Banco di Napoli*, su un suolo acquistato dal pre-

detto vescovo, in data 14 ottobre 1950, per la creazione di un'opera a beneficio dell'infanzia povera, orfana e abbandonata.

Dalla scuola materna a quella dell'obbligo, dalla scuola magistrale a quella professionale, trecento ragazze attendono alla loro formazione intellettuale e morale, guidate dalle *suore figlie della carità* e sostentate dall'*Opera pia fondazione Banco di Napoli*, dalla Regione Campania, dall'Amministrazione provinciale e dal Comune di Napoli.

Alle predette istituzioni assistenziali per l'infanzia, bisogna aggiungere quelle per gli adulti. Esse sono:

La *Casa Pio XII*

Sorse il 19 luglio 1951 nell'ex castello Maglione come dispensario per i poveri, centro di assistenza a domicilio e segretariato sociale dei suddetti. Allo svolgimento di queste attività si dedicano le *suore figlie della carità* coadiuvate dalle *dame di carità.*

La *Casa di riposo San Giuseppe*

Il sacerdote Amato Caccavale (1874-1938), diocesano di Gaeta, ma residente a Pozzuoli, lasciò per testamento la sua proprietà in via Solfatara al vescovo di Pozzuoli perché la destinasse a casa di riposo per i poveri della nostra città.

La volontà del donatore è stata eseguita nel 1956 grazie all'opera tenace del parroco Michele Maddaluno che, con opportuni lavori di adattamento e di ampliamento, ha fatto sì che le donne povere, sole e anziane di Pozzuoli trovassero nella casa di riposo un asilo sereno e ricevessero dalle *suore piccole missionarie eucaristiche* che le accudiscono un'assistenza amorevole.

La *Cittadella apostolica*

È stata costruita dal sacerdote Gaetano Cascella, parroco di Santa Maria della Vittoria in Napoli, per offrire ai sacerdoti vecchi, infermi, inabili e soli una dimora ove trascorrere serenamente gli ultimi anni della loro vita.

Papa Giovanni XXIII (1958-1963) nell'udienza concessa il 16 febbraio 1960 al predetto parroco ebbe a dirgli: « *Alle quattordici opere di misericordia tu hai aggiunto la quindicesima che è quella di sovvenire alle necessità di tanti poveri sacerdoti* ».

La Cittadella aprì le porte l' 8 maggio 1959 e da allora si è sviluppata gradualmente. I suoi edifici, moderni e funzionali, con la bella chiesa dedicata all'apostolo Paolo, sono in grado di ospitare sacerdoti, religiosi e laici anche per periodi di convalescenza, riposo, cure termali e marine, corsi di esercizi spirituali, ritiri mensili, convegni diocesani, interdiocesani e nazionali.

4. Le scuole

L'esistenza di una scuola comunale a Pozzuoli appare nel primo quarto del secolo XIX, però se ne ignorano i programmi, il numero degli alunni e degli insegnanti. Sappiamo soltanto che la sezione maschile si trovava nei locali dell'ex convento di Gesù e Maria (odierno Istituto delle *suore catechiste*) e quella femminile in tre stanze del ritiro di Santa Maria della Consolazione (attuale Istituto Carlo Rosini). In una camera del predetto convento di Gesù e Maria c'era anche una *scuola secondaria.* Le materie erano la lingua latina e le belle lettere. Nel 1833 l'insegnamento del latino fu affidato al sacerdote Leonardo Pesce (1779-1846) e quello delle lettere al sacerdote Raffaele d'Oriano

(1794-1871). La cattedra di lingua latina, tenuta dal Pesce sino alla morte, passò nel 1848 al sacerdote Andrea Pisano (1818-1880). Anche di questa scuola non conosciamo il numero degli alunni e fino a quando rimase in vita.

Agli inizi del novembre 1851 una compagnia di soldati svizzeri, al servizio dei Borboni, si stanziò nell'ex convento di Gesù e Maria. Le scuole dovettero sloggiare e l'attività didattica fu sospesa per mancanza di aule. Queste furono reperite alla fine del 1855 nella villa del signor Francesco Avellino dopo quattro anni dalla chiusura delle scuole, dovuta più all'incuria degli amministratori della città che alla carenza dei locali.

Nell'agosto del 1861 un *Asilo infantile*, della capacità di centocinquanta posti, fu istituito « *per cura del Municipio e della Provincia, e col concorso di una Società di private persone* » — come è detto nel suo Statuto — « *per accogliere i fanciulli poveri sì maschi, come femmine, dai tre ai sette anni, e dar loro gratuitamente l'educazione fisica e secondo il grado e l'età intellettuale, crescendoli nei principii di religione e di buona morale.*

Al mantenimento dell'Asilo, sistemato nei locali dell'ex convento dei padri Carmelitani, provvedevano l'Amministrazione provinciale, il Comune e alcuni benefattori.

I fanciulli ricevevano una refezione « *sana e abbondante* », entravano alle otto del mattino e tornavano a casa la sera.

L'istituzione, tuttora fiorente, è affidata alle cure delle *suore di carità.*

Nonostante le sollecitazioni del Ministero della Pubblica Istruzione perché venisse attuata la riforma scolastica ai sensi della legge Casati (13 novembre 1859), a Pozzuoli la scuola primaria, dalla seconda metà del secolo XIX agli inizi del successivo, ebbe una vita grama e stentata soprattutto per la mancanza di una coscienza scolastica nelle autorità comunali, per la deficienza di aule, per l'inadeguatezza dei sussidi didattici forniti dal Comune e, infine, per l'impreparazione dei maestri, definiti dal consigliere comunale Fraia Luigi nella seduta consiliare del 13 novembre 1868, « *uomini mediocri, senza patente di idoneità* ».

Uguale sorte toccò anche alla *Scuola serotina* per gli adulti, inaugurata il 2 gennaio 1862.

Le cose non migliorarono, almeno per quanto concerneva la carenza dei locali, dopo che fu costruito nel 1892 il primo edificio scolastico (attuale Scuola elementare G. Marconi) perché buona parte di esso fu adibita a uffici comunali. In proposito il regio Commissario Michelangelo D'Ayala, nella sua relazione letta nel Consiglio comunale del 13 novembre 1893, si espresse così: « *il Municipio non compie gli obblighi impostigli dalla legge perché non ha locali né maestri sufficienti. Oltre di che ho dovuto osservare che alcune prime classi elementari erano nelle peggiori sale di questo edificio, a pian terreno, senza sole, da non potercisi proprio tenere per parecchie ore i poveri bambini di sei o sette anni* ».

Il 1° luglio 1894 nacque a Pozzuoli la *Scuola di disegno industriale operaia serale* grazie all'opera appassionata di due benemeriti cittadini: Domenico Marolda (1866-1952) e Gennaro Punzolo (1869-1944) capi officina dello Stabilimento Armstrong.

La scuola, diretta dal Marolda, era gratuita e si proponeva — come si legge nello Statuto — « *di fornire all'operaio quelle poche cognizioni pratiche, le più indispensabili per prepararlo al progresso ed allo sviluppo dell'arte che esercita* ».

Le lezioni si tenevano tutte le sere, esclusa la domenica, dalle 19,30 alle 21 d'inverno e dalle 19,30 alle 21,30

d'estate. Il Marolda insegnava disegno meccanico, il Punzolo disegno geometrico, aritmetica e geometria e il direttore didattico Domenico Lucignano la lingua italiana. Il Comune mise a disposizione della scuola due aule dell'edificio scolastico e duecento lire per l'acquisto delle attrezzature di prima necessità.

La scuola si sviluppò rapidamente e, pertanto, fu necessario trasferirla prima nei locali dell'ex convento di Gesù e Maria e poi in quelli sovrastanti il *passaggio Toledo* accanto al palazzo dell'omonimo viceré.

La crisi dello stabilimento Armstrong, succeduta al primo conflitto mondiale (1914-1918), provocò, tra l'altro, anche la chiusura della *Scuola di disegno industriale operaia serale*.

Le condizioni della scuola elementare, lamentate precedentemente, migliorarono alquanto nei primi anni del '900. In questo periodo si cominciò a provvedere anche all'istruzione dei ragazzi di campagna. Furono perciò istituite, a spese del Comune, scuole rurali negli anni e nei luoghi appresso indicati: nel 1907 sulla collina di San Gennaro, nel 1908 in contrada San Martino e nel 1909 all'Annunziata e ai Gerolomini.

Con regio decreto del 31 marzo 1919 fu fondato un *Laboratorio scuola per carpentieri meccanici* e il 24 luglio dello stesso anno, con deliberazione del regio Commissario al Comune, nacque la *Scuola tecnica comunale Pietro Ragnisco*. Il primo diventò *Scuola industriale* nel 1928 e la seconda, nel 1931, *Regia scuola secondaria di avviamento professionale di tipo commerciale Armando Diaz*.

Nell'anno scolastico 1921-22 ebbe inizio la *Scuola professionale per la maestranza marittima* e nel successivo la *Scuola esterna del Seminario*, comprendente le elementari e il ginnasio. Quest'ultima creò le premesse al *Liceo ginnasio vescovile puteolano* — il primo della zona flegrea — istituito nell'ottobre del 1934 dal vescovo Alfonso Castaldo (1934-1966) e parificato con decreti del Ministero dell'Educazione Nazionale dell' 11 maggio 1936 (ginnasio) e del 16 aprile 1937 (liceo).

Il predetto vescovo, nell'ottobre del 1935, aprì una scuola materna nel palazzo vescovile e l'affidò alle cure delle *suore vittime espiatrici di Gesù sacramentato*. Dal 1937 la suddetta scuola funziona nei locali accanto alla chiesa del Purgatorio.

L'esempio del vescovo stimolò il parroco di Santa Maria delle Grazie, Michele Maddaluno, a fondare nell'ottobre del 1941 una scuola materna parrocchiale.

Per l'accresciuta popolazione scolastica delle elementari, s'impose la necessità di costruire un nuovo edificio scolastico. Fu terminato nel 1931, presso le palazzine comunali al corso Nicola Terracciano, e intitolato al gerarca fascista napoletano Aurelio Padovani. Dopo la caduta del regime, al predetto edificio è stato dato il nome di Edmondo De Amicis.

Il *Regio istituto magistrale 9 maggio*, odierno Istituto magistrale statale Virgilio, cominciò la sua attività didattica nell'anno scolastico 1937-38.

Durante il secondo conflitto mondiale la scuola funzionò come potette tra le permanenze diurne e notturne nei ricoveri antiaerei e i disagi causati dall'occupazione anglo-americana.

Dal 1946 in poi c'è stato a Pozzuoli un notevole sviluppo della scuola di ogni ordine e grado sia statale e sia privata. La prima funziona in locali, quasi sempre, o insufficienti o non idonei perché adattati in edifici costruiti per abitazioni private, mentre la seconda dispone di ambienti moderni e funzionali.

5. Gli archivi e le biblioteche

Tra i beni culturali puteolani meritano una particolare menzione sia per l'antichità e sia per l'importanza: l'*Archivio vescovile*, l'*Archivio capitolare*, l'*Archivio comunale*, la *Biblioteca del convento di San Gennaro alla Solfatara*, la *Biblioteca del Seminario vescovile* e la *Biblioteca civica*.

Si stima opportuno indicare brevemente la consistenza del patrimonio documentario e bibliografico custodito nei predetti archivi e biblioteche.

L'*Archivio vescovile*, sistemato al primo piano dell'episcopio in cinque ambienti dotati di scaffalatura metallica, si compone di due fondi: il pergamenaceo e il cartaceo. Il primo consta di 356 pergamene così distinte: 2 « *praecepta* » dei principi di Capua (1106, 1121), 306 bolle pontificie (1254-1974), 27 istrumenti (1313-1673) e 20 bolle vescovili o di altre autorità ecclesiastiche (1479-1775). Il secondo è costituito da 1988 fasci di carte dal 1528 al presente e da 159 manoscritti, legati in pergamena, dal 1548 al 1896, distribuiti nelle seguenti sezioni: I. Culto e disciplina, II. Persone, III. Luoghi sacri ed enti ecclesiastici, IV. Opere pie e di assistenza, V. Corrispondenza, VI. Amministrazione, VII. Atti giudiziari, VIII. Miscellanea.

L'*Archivio capitolare* è sistemato in una camera dell'archivio vescovile. I documenti sono conservati in tre armadi. In uno di ferro è custodito il fondo permenaceo (251 pergamene dal 1249 al 1960 e 8 libri corali del secolo XVI) e negli altri due in legno, il fondo cartaceo (dal 1362 al presente).

Delle 251 pergamene: 201 sono istrumenti (1249-1627), 26 sono bolle pontificie (1472-1960), 4 sono bolle vescovili (1474-1702), 16 sono ricevute ed atti della Camera apostolica (1576-1757), 4 sono rispettivamente una segnatura

(1473), un diploma reale (1474), un calendario degli anniversari del Capitolo (1655) e una pianta della porzione di mare detta « *fummosa* », presso Baia, di proprietà del Capitolo (1746).

Il fondo cartaceo consta di 71 fasci e di 120 manoscritti di cui 116 legati in pergamena (1539-1959) e 4 in pelle (1703-1831). Esso si articola nelle seguenti sezioni: I. Persone (1509-. . . .), II. Benefici - Dignità canonicali - Uffici (1504-. . . .), III. Disciplina (1362-. . . .), IV. Atti giudiziari (1400-1751), V. Corrispondenza (1521-. . . .), VI. Varie (1572-. . . .), VII. Libri corali (1735-1847).

Gli archivi vescovile e capitolare, affidati alle cure di un archivista, sono aperti alla consultazione degli studiosi con il permesso del vescovo.

L'*Archivio comunale* si trova nel palazzo di città in un salone sopra gli uffici municipali. Le carte sono conservate in 901 fasci (1594-1969), distinti nelle seguenti categorie: I. Amministrazione, II. Opere pie e beneficenza, III. Polizia urbana e rurale, IV. Sanità ed igiene, V. Finanze, VI. Governo, VII. Grazia, Giustizia e Culto, VIII. Leva e truppe, IX. Istruzione pubblica, X. Lavori pubblici, Poste, Telegrafi, Telefoni, XI. Agricoltura, Industria, Commercio, XII. Stato Civile, Censimento, Statistica, XIII. Esteri, XIV. Oggetti diversi, XV. Sicurezza pubblica.

Ai documenti, ordinati secondo le predette categorie, vanno aggiunti e segnalati: il « *Libro dove stanno notati tutti l'annui cenzi che possiede la fidelissima Città di Pozzuoli...* » (1672-1745), i 6 registri del Catasto provvisorio (1809-1862), i 5 registri delle deliberazioni dei Parlamenti (1747-1793), i 14 registri delle deliberazioni del Decurionato (1806-1856), i 55 registri delle deliberazioni del Consiglio comunale (1861-1969), i 127 registri delle deliberazioni della Giunta municipale (1865-1969), i 19 re-

gistri delle deliberazioni del Podestà (1926-1943), i 22 registri delle deliberazioni del Commissario prefettizio (1920-1969) e i 283 registri dei conti consuntivi (1893-1961).

L'archivio comunale, riordinato dall'archivista Angelo De Giorgio (1919-1973), è aperto agli studiosi nei giorni e nelle ore d'ufficio.

Al notevole patrimonio archivistico si affianca quello bibliografico come si vedrà nei cenni che seguono.

La *Biblioteca del convento di San Gennaro alla Solfatara* è la più antica tra quelle che sono a Pozzuoli. Fu istituita dai padri Cappuccini nella seconda metà del secolo XVI. Il suo patrimonio librario, accresciutosi lungo il corso degli anni, fu confiscato in ottemperanza alla legge di soppressione degli Ordini religiosi (7 luglio 1866) e destinato alla costituenda biblioteca civica puteolana.

Con la ripresa della vita comunitaria nel convento (1880), la biblioteca fu ricostituita con i libri che i Cappuccini riuscirono a sottrarre alla confisca, con le donazioni di alcuni privati e, soprattutto, con i nuovi acquisti che negli ultimi venti anni sono stati notevoli.

La biblioteca possiede 3000 volumi di scienze umane e religiose (tra questi molte edizioni cinquecentine), dizionari, enciclopedie e quindici periodici in corso. È riservata ai religiosi del convento, ma possono accedervi gli studiosi che chiedono di consultarla.

La *Biblioteca del Seminario vescovile* fu fondata nel 1745 dal vescovo Nicola De Rosa (1733-1774) che la dotò di libri e di un'artistica scaffalatura in legno policromo e oro zecchino che tuttora si ammira.

Il vescovo Giuseppe Petrone (1921-1933) nel 1928 ampliò la biblioteca, l'arricchì di molti volumi e ne affidò il riordinamento e la catalogazione al noto bibliofilo puteolano Raffaele Artigliere (1882-1967).

Nel 1960, a cura del vescovo Alfonso Castaldo (1934-1966), i locali non settecenteschi furono restaurati e dotati di scaffalatura metallica per interessamento della Soprintendenza bibliografica della Campania.

All'incremento dei fondi librari, che sono di carattere biblico, teologico, patristico, ascetico, filosofico, storico, agiografico, giuridico e letterario per un totale di 4.500 volumi ed opuscoli sciolti, hanno concorso le donazioni di molti sacerdoti e particolarmente quelle dei canonici Gennaro Varchetta (1873-1943), Enrico Conte (1878-1966) e del vescovo Salvatore Sorrentino (1974).

La biblioteca è aperta agli studiosi che chiedono di consultarla.

La *Biblioteca civica* fu inaugurata il 14 marzo 1870. Alla sua costituzione concorsero i fondi librari dei conventi di San Gennaro alla Solfatara, dei Minori osservanti di Marano, di San Nicola da Tolentino, di San Pasquale a Chiaia e di Santa Maria la nova, soppressi con legge del 7 luglio 1866.

Dopo alcuni anni di attività la biblioteca, sistemata in due camere della torre di don Pedro Alvarez de Toledo, fu trasferita nel palazzo di città, ma per mancanza di cure cadde nel più completo abbandono. Né valse a risollevarla l'opera di riordinamento e di catalogazione eseguita da Raffaele Artigliere nel 1925 perché dopo qualche anno, come scrisse egli stesso in una relazione dell'11 marzo 1933, « *il patrimonio librario ospite di una soffitta dell'edificio comunale, restò affidato alla pietà ed al patrocinio di un solo usciere* ».

Con delibera del 20 febbraio 1935, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Napoli il 23 giugno 1936, il Podestà avvocato Antonio Navarra (1935-1941), su richiesta del vescovo Alfonso Castaldo, decise la « *ces-*

sione di libri d'indole religiosa ed ascetica del Comune alla Biblioteca del Seminario Diocesano in cambio di doppioni di libri di indole scientifica e letteraria ».

La predetta delibera, senza volerlo, liquidò la biblioteca civica perché tutti i suoi libri erano di carattere religioso ed ascetico e, quindi, furono trasferiti a quella del Seminario, mentre i doppioni di « *indole scientifica e letteraria* » che quest'ultima possedeva non varcarono mai la sua soglia per raggiungere quella della biblioteca civica.

Il discorso su di essa fu riaperto dal Sindaco avvocato Raimondo Annecchino (1944-1952) con la delibera n. 546 del 28 settembre 1946, approvata dalla Prefettura di Napoli il 5 novembre dello stesso anno, con cui veniva decisa la costituzione della Biblioteca comunale.

Le amministrazioni civiche succedute a quella presieduta dall'Annecchino, non tennero in alcun conto la predetta delibera. Soltanto nel 1958 si ricominciò a parlare della biblioteca per l'azione appassionata e instancabile dell'impiegato comunale Giuseppe Intermoia e della dottoressa Guerriera Guerrieri soprintendente bibliografica. L'opera dei due e la sensibilità degli amministratori cittadini hanno dato a Pozzuoli una biblioteca che, dal 10 maggio 1975, funziona in locali ampi e idonei del palazzo del viceré don Pedro Alvarez de Toledo.

Il patrimonio librario, che attualmente ammonta a 5000 volumi di carattere generale, è stato ricostituito con acquisti, doni del Ministero della pubblica istruzione e della Regione Campania e con la restituzione di quei libri di indole religiosa ed ascetica ceduti alla biblioteca del Seminario in cambio di doppioni mai ricevuti.

La biblioteca è aperta al pubblico nelle ore antimeridiane e pomeridiane dei giorni feriali.

A Pozzuoli, oltre le predette raccolte librarie, esistono altre che meritano di essere menzionate. Esse sono: la *Biblioteca dello Stabilimento Olivetti* (istituita nel 1955, 8100 volumi ed opuscoli sciolti di carattere generale), la *Biblioteca dell'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo* (istituita nel 1957, 300 volumi ed opuscoli sciolti di storia patria e della zona flegrea), la *Biblioteca giovanile puteolana* (istituita presso il Centro turistico giovanile nel 1972, 2500 volumi ed opuscoli sciolti di carattere generale) e la *Biblioteca della Curia vescovile* (istituita nel 1972, 500 volumi ed opuscoli sciolti di storia puteolana e della zona flegrea e venti periodici in corso).

6. Le industrie

L'economia puteolana, fondata da secoli sulla pesca, l'agricoltura, l'estrazione dello zolfo e dell'allume dalla Solfatara e su una discreta attività termale e turistica, fu parzialmente trasformata nel 1886 dall'installazione dello *Stabilimento Armstrong* che è stato la prima industria metallurgica impiantata a Pozzuoli.

« Lo Stabilimento Armstrong » — si legge nel numero unico stampato in occasione del XXV anniversario della sua fondazione — « sorse appunto quando l'Italia, trascorso qualche lustro dalla sua unificazione, sentì il bisogno di crearsi una forte marina da guerra, e volle dare impulso anche all'industria delle costruzioni di artiglieria. E, per un periodo di tempo abbastanza notevole, scopo precipuo dello Stabilimento è stato precisamente quello di costruire tutte le artiglierie occorrenti per il graduale sviluppo della marina italiana; tanto che si può dire che la storia del progresso delle artiglierie della nostra marina si confonda

con la storia delle costruzioni eseguite dallo Stabilimento Armstrong ... Non è poi da trascurare il fatto che ogni qualvolta l'industria italiana costruì navi da guerra per potenze straniere, lo Stabilimento Armstrong, pur continuando a fornire le artiglierie alla Marina Italiana, fu in grado di provvedere anche a queste straordinarie richieste di materiali, tanto che tutte le navi estere costruite in Italia furono armate con artiglierie Armstrong ».

Nei primi anni del '900 lo stabilimento cominciò a fabbricare anche impianti corazzati da costa per cannoni da 305 mm., obici dello stesso calibro, impianti per la difesa delle frontiere, per i parchi d'assedio e pezzi d'artiglieria terrestre.

Durante il primo conflitto mondiale (1914-1918) l'Armstrong raggiunse il massimo della sua produttività con una mano d'opera di ottomila unità, impiegata in turni di lavoro diurni e notturni.

La crisi dell'industria bellica, alla fine del predetto conflitto, provocò il graduale declino dell'Armostrong che si concluse nel 1929 con la chiusura dello stabilimento e l'adattamento dei suoi locali, sino al 1935, ad *arsenale d'artiglieria.*

Il potenziamento dell'industria bellica, voluto dal fascismo, ampliò gli impianti dell'ex cantiere Armstrong, diventato arsenale, e affidò alla *Società Ansaldo* la produzione delle artiglierie. Questa prosperò soprattutto durante la seconda guerra mondiale (l'Italia dichiarò la guerra alla Francia e all'Inghilterra il 10 giugno 1940) e cessò con l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani (8 settembre 1943).

Nel 1947, venute meno le esigenze della produzione bellica, al cantiere Ansaldo subentrarono gli *Stabilimenti Meccanici di Pozzuoli* per la produzione di meccanica media, per opere di fucinatura, stampaggio e carpenteria.

Ad essi seguirono gli stabilimenti: *Trione - Ferroleghe* (giugno 1954 reparto ferroleghe, luglio 1955 reparto acciaieria. 30 giugno 1970 chiusura della fabbrica), *Olivetti* (anno 1955, macchine da calcolo addizionatrici, calcolatrici elettroniche, macchine da scrivere manuali, serie di gruppi elettronici e meccanici per altri tipi di macchine calcolatrici e da scrivere, parti staccate di sinterizzati e plastiche), *Pirelli* (anno 1956, cavi elettrici, telefonici e di energia di qualsiasi tipo, isolanti in carta e plastici, compresi i cavi sottomarini telefonici, telegrafici e di energia), *Sunbeam Italiana* (anno 1960, rasoi elettrici, ferri da stiro pesante e comune. 6 settembre 1972 chiusura della fabbrica), *Aerfer Iman* (anno 1962, fucinatura, stampaggio, alberi a gomito per i motori Diesel. 1967 cessazione della produzione), *ICOM* (anno 1963, macchine per l'edilizia. Dal gennaio 1976 la produzione è gestita dalla *GECOM*), *Sofer - officine ferroviarie* (anno 1967, materiale rotabile) e *Nautica Maglietta* (anno 1971, riparazione motori imbarcazioni da diporto e parte meccanica delle medesime).

7. Il cimitero

Il Decurionato di Pozzuoli, in ottemperanza all'editto napoleonico di Saint-Cloud (1804) che vietava la sepoltura dei cadaveri nei centri abitati, adibì nel 1814 il giardino dell'ex convento di San Francesco (odierna Casa circondariale femminile), alla periferia della città, a civico cimitero.

Il provvedimento non fu accolto favorevolmente dai puteolani perché lo considerarono un'offesa alla loro pietà verso i morti che avevano sempre sepolto nelle chiese e, pertanto, appena il cimitero fu completato, un folto gruppo di cittadini lo devastò.

Il Decurionato per evitare ulteriori incidenti e volendo salvare lo spirito del decreto napoleonico, destinò a civico cimitero le sepolture delle chiese di Santa Marta (*venduta dal Municipio di Pozzuoli, in data 26 marzo 1910, al senatore Vincenzo Cosenza che l'adattò ad abitazioni private*) e di San Gennaro alla Solfatara, entrambe fuori dell'abitato. Ciò nonostante si continuò a seppellire prevalentemente nelle chiese della città fino agli ultimi giorni di giugno del 1837 quando scoppiò il colera. L'elevato numero dei morti a causa dell'epidemia e il timore che il loro seppellimento nelle chiese potesse contribuire alla diffusione del morbo, obbligarono i puteolani a servirsi unicamente del contestato cimitero. Ma essendo quest'ultimo di modeste dimensioni, fu occupato quasi del tutto dai cinquecentoventi cadaveri dei colerosi inumati. Pertanto, cessato il colera, il Decurionato ravvisò l'opportunità di provvedere la città di un cimitero più grande anche in previsione di eventuali epidemie. Fu scelto un campo molto esteso, quasi ai piedi del monte Gauro, di proprietà di Michele Pica.

I lavori per il nuovo camposanto, su progetto dell'architetto Camillo Ranieri, cominciarono agli inizi del 1838 e terminarono nel giugno del 1843. Il 6 agosto dello stesso anno, il vescovo Raffaele Purpo (1843-1876) benediceva il pio luogo.

La pietà dei puteolani verso i defunti, tuttora vivissima, ha edificato nel cimitero, più volte ampliato ed abbellito, cappelle e tombe di notevole valore artistico. Tra queste vanno segnalate la cappella della famiglia Maglione (1892) e le tombe di Maria Crola (1877), di Marianna Rocco (1900), della famiglia Rigione (1927) e di Emilia Bonamigo (1930).

Accanto al civico cimitero, su un terreno lasciato per testamento al vescovo di Pozzuoli dall'avvocato puteolano

Andrea Pisano (1864-1949), è sorto nel 1961, a cura dell'*Associazione del suffragio sacerdotale* e su progetto degli ingegneri Nicola e Carlo Forte, un camposanto per la sepoltura dei sacerdoti, dei confratelli delle Congreghe di Pozzuoli e degli iscritti alla predetta associazione.

8. Le epidemie coleriche

Gli abitanti di Pozzuoli, a causa delle pessime condizioni igieniche in cui vivevano, furono colpiti dal colera negli anni 1837, 1854, 1873 e 1887.

L'epidemia più violenta fu quella del 1837. Cominciò il 22 giugno nel rione Terra e si diffuse rapidamente per tutta la città. Il numero più alto dei decessi quotidiani si ebbe in luglio con i 51 morti del giorno 9, i 34 del giorno 16 e i 32 del giorno 11.

« *Non faccia meraviglia ai posteri* » — così annota don Carmine Cicale parroco del duomo nel libro II dei defunti al foglio 59 r. — « *se trovate così moncamente notato, mentre corse il flagello detto Colero, e mancava il tempo per la folla delli morti, i quali per timore ancora d'infezione li sepellivano di notte e subito spirati* ».

Il Decurionato della città, ritenendo che il colera fosse scoppiato perché « *una numerosa classe di poveri che per mancanza di alimenti è obbligata a cibarsi di tante erbe crude e sporcizie* », decise di distribuire « *giornalmente a' veri poveri una zuppa economica a spese del Comune* » (Deliberazioni del Decurionato, reg. n. 7, anni 1835-37, f. 160 v.) nei locali dell'ex convento di Gesù e Maria. Fu istituita anche una commissione di vigilanza sull'igiene della città, sulla disinfezione delle case ove erano morti i colerosi e sulla dedizione dei medici nel curare gli ammalati.

Per queste iniziative, non escluso l'aumento dei posti letto nell'ospedale, il Comune spese 2044 ducati e tre grana.

Il morbo cessò alla fine del mese di agosto dopo aver fatto 520 vittime in una popolazione di circa diecimila abitanti.

Un'altra epidemia di colera ebbe inizio alla fine di luglio del 1854 e terminò negli ultimi giorni di settembre. I morti furono 249 tra i circa undicimilasettecento abitanti.

Dal 29 settembre al 29 novembre 1873, il colera uccise 79 cittadini tra i circa quindicimilaquattrocento, mentre quello dal 19 agosto al 4 ottobre 1887, colpì gli abitanti della zona bassa di Pozzuoli facendone perire 127 tra i circa diciannovemilacinquecento della città.

9. I terremoti

Dalla fine del secolo XVIII alla seconda metà del XX, la terra di Pozzuoli ha tremato più volte senza causare vittime, ma soltanto lievi danni agli edifici e molto panico nella popolazione.

Le scosse di terremoto del 26 luglio 1805, del 21 febbraio 1832, del 2 gennaio 1854 e del 23 luglio 1930 arrecarono guasti non gravi ai fabbricati; quelle del 12 giugno 1794, del 14 agosto 1851, del 2 ottobre 1856, del 10 dicembre 1859, del 21 agosto 1962, dell'agosto 1968, dell'ottobre 1969 e del marzo 1970 provocarono notevole spavento negli abitanti.

10. Il bradisismo

Il fenomeno del lento abbassarsi (*bradisismo positivo*) o sollevarsi (*bradisismo negativo*) della crosta terrestre, che

interessa da secoli la zona costiera di Pozzuoli, dopo una lunga fase discendente, iniziata nella seconda metà del '700, cominciò a manifestarsi in fase negativa, cioè ascendente, nell'ottobre 1969, lungo il litorale compreso tra la località « *la pietra* » e la proprietà Poerio.

Nel febbraio dell'anno successivo « appare evidente » — scrive Mario Sirpettino — « che la banchina del porto di Pozzuoli, la darsena in località ' S. Paolo ' e così tutto il tratto di via Roma, sino all'ex ristorante ' La Sirena ', sono coinvolti in un brusco sollevamento del suolo ... Nei pressi del Serapeo è sorta una spiaggetta, là dove sino a pochi anni addietro c'era mare in un fondale di più di un metro ... Nessuno più osa dubitare del ' fatto nuovo ' ... *22 febbraio 1970* il Ministro dei LL.PP., sollecitato dal Sindaco di Pozzuoli — prof. Angelo Nino Gentile — per un'indagine del fenomeno, conferma quanto solo ' ufficiosamente ' si sostiene. Il prof. Giuseppe Imbò, direttore dell'Istituto di Fisica Terrestre dell'Università di Napoli, aggiunge, anzi, che ' ciò che interessa sono le caratteristiche del fenomeno: si tratta evidentemente di misurare in maniera precisa la velocità di sollevamento e soprattutto le differenze nel bradisismo da zona a zona ' ... *25 febbraio*: riunione al Provveditorato alle Opere Pubbliche di Napoli, presenti i rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici, del Ministero dell'Interno, dell' A.N.A.S. e delle Ferrovie dello Stato, per esaminare la situazione di Pozzuoli e per predisporre un ' piano di emergenza '. Si parla di ' sconvolgente minaccia del terremoto lento '. Si sgomberano le prime famiglie da vecchi edifici di via Giovanni De Fraja. Il Sindaco, in un'intervista a ' Il Mattino ' dichiara: ' Sono lesionati edifici pubblici, come il Municipio, alcune scuole, oltre a chiese e a numerosi edifici privati.

Per controllare le lesioni sono state poste delle spie di vetro' ... *26 febbraio*: ... Prima ordinanza di sgombero al Rione Terra. Il Comandante del Porto segnala la grave situazione del porto. La costa e le banchine si sono sollevate di un metro e venti centimetri, i fondali si sono abbassati e le navi trovano difficoltà negli ormeggi. Si riunisce a Roma una speciale commissione del Centro Nazionale delle Ricerche (C.N.R.). Si installano a Pozzuoli i primi mareografi ed i primi sismografi. Scienziati ed amministratori della città invitano a non allarmarsi. Un invito inascoltato. *27 febbraio*: si decide di sgomberare l'ospedale civile di Pozzuoli, il 'Santa Maria delle Grazie'. I 60 e più degenti verranno trasferiti all'ospedale di Giugliano. Altri sgomberi: l'Istituto Magistrale 'Virgilio', un edificio di via Pergolesi e la Capitaneria di Porto. Si studiano e si coordinano due piani di emergenza: il piano A prevede l'evacuazione della zona bassa della città, il piano B, in caso di estrema necessità, prevede l'evacuazione di tutta la città (più di 60 mila abitanti al centro), col trasferimento, in 'appena sei ore', di tutti gli abitanti, con mezzi militari, alle stazioni ferroviarie di Villa Literno e Campi Flegrei, per poi indirizzarli nel casertano ... *28 febbraio*: ... Si parla di 'eruzione': gli scienziati ritengono, anzi, che 'una eventuale eruzione potrebbe essere prevista con un anticipo che va da mesi a giorni, con un margine, comunque, sufficiente a completare i piani di emergenza' ... *1° marzo*: 'si misura la temperatura' della terra flegrea con il geotermo del CNR. Si dà una prima interpretazione del fenomeno: gli studi, antichi e recenti, possono indurre a ritenere che si è di fronte ad un fenomeno di levitazione provocato dal calore ... *2 marzo*: l'epicentro del bradisismo — come affermano gli studiosi — è nell'area del porto. Si

controllano in città quasi tutti i vecchi (e ce ne sono!) edifici. I sismografi registrano alcune scosse di terremoto. Si decide di sfrattare tutto il Rione Terra... » (M. SIRPETTINO, *Pozzuoli: la città che trema*, Pozzuoli 1971, pp. 61-68).

Lo sgombero del rione cominciò alle ore 12,50 e terminò a sera inoltrata. Fu effettuato dalle forze armate che trasferirono con i loro automezzi gli abitanti e le masserizie nei locali del nuovo ospedale psichiatrico presso Miano e in abitazioni requisite nei Comuni di Casoria, Castelvolturno, Giugliano, Marano, Melito, Mugnano, Napoli, Pozzuoli - Licola mare, Qualiano, Quarto, Sant'Antimo e Villaricca.

I predetti Comuni erogarono ad ogni nucleo familiare sfrattato un sussidio di centomila lire, l' E.N.A.O.L.I. (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani) diede agli orfani una sovvenzione di cinquantamila lire e il Comune di Pozzuoli venne incontro ai disagi dei disoccupati, dei facchini, dei pescatori, dei pensionati, dei commercianti e degli invalidi con un aiuto di trentamila lire a persona.

« *3 marzo*: » — si legge nella cronaca di quei giorni drammatici, scritta da Mario Sirpettino — « la gente scappa non soltanto dal Rione Terra, ma da quasi tutta la zona. Il panico si allarga a macchia d'olio ... Trentamila, quarantamila gli 'evacuati' volontariamente. Si ha così il 'terremoto della paura'. *5 marzo*: gli scienziati si riuniscono sotto la presidenza del Prof. Caglioti del CNRR. Si esclude un disastro improvviso ... Si sospende la riscossione delle imposte erariali e dei tributi locali, mentre una trentina di famiglie non intende lasciare il Rione Terra. Il Presidente della Repubblica mette a disposizione di alcune famiglie di sfrattati dal Rione Terra la villa Rosebery a Posillipo ... *6 marzo*: vien fuori la storiella dei 'pesci

morti ' e del ' mare che bolle '. Si scopre, poi, che le ' fumarole ' nelle acque del golfo di Pozzuoli ci sono sempre state, come è sempre esistita — da secoli — la Solfatara... Si parla di un vulcano spento in fondo al mare, si parla di tutto, incontrollatamente ... *8 marzo*: ... Non solo scienziati, ma Ministri e Sottosegretari di Stato arrivano a Pozzuoli per rendersi conto della situazione, ormai portata all'attenzione dell'opinione pubblica di tutto il mondo. Le televisioni straniere (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Germania, Giappone, ecc.) mandano in onda servizi su Pozzuoli. *9 marzo*: ... La città è semideserta: se ne sono andati quasi tutti, almeno al centro. Le fabbriche, chiuse per alcuni giorni, riaprono, ... Gli scienziati ritengono che ' si sia ridotta la velocità ascensionale del fenomeno bradisismico '. Una nota confortante. Il sismografo installato al Vescovado di Pozzuoli registra alcune scosse sismiche. Pozzuoli non corre alcun pericolo immediato, la terra ' balla ' di meno, non sta per nascere alcun vulcano. Si ridimensiona, dati alla mano, la portata del fenomeno. Si trasferiscono al Museo Nazionale di Napoli alcune statue romane sistemate nei locali del Serapèo. *10 marzo*: ... Si esplora il fondo marino. L'economia è rovinata: i commercianti attuano la serrata dei negozi. Molta gente rientra nelle proprie case. I sismografi registrano piccole scosse sismiche. Continuano gli sgomberi di abitazioni, con ordinanze emanate dal Sindaco ... Il prof. Tazieff afferma: ' I fenomeni bradisismici osservati a Pozzuoli non costituiscono il preludio a un'eruzione vulcanica. La vibrazione continua e ritmica registrata a Pozzuoli è una vibrazione normale d'una regione vulcanica. Nessuna scossa sismica, quindi, né ipocentri, né epicentri, né vulcani sottomarini, né eruzioni in vista '. La situazione assume contorni più reali, meno

drammatici; si parla anche di ' eccessiva paura e montatura '. Prime provvidenze a favore dei ' profughi '. *18 marzo*: si installano le sirene che ' saranno fatte funzionare qualora gli scienziati notassero ulteriori movimenti tellurici che potrebbero destare preoccupazioni '. Le ordinanze di sfratto ammontano a 552 per complessivi 650 nuclei familiari. *21 marzo*: molti ritornano, mentre grave appare la situazione economica. *27 marzo*: il prof. Haroun Tazieff scriverà su ' Le Monde ', il diffuso quotidiano di Parigi: ' ... Qual'è la ragione per la quale il 2 marzo fu ordinata l'evacuazione di tutto il Rione Terra? Mi è stato risposto, il 18 marzo, che non era — come era stato lasciato credere — per la minaccia di una eruzione sottomarina, ma per impedire che la gente, se la terra avesse tremato per effetto del bradisismo, fosse rimasta seppellita sotto le macerie delle case vecchie del quartiere '. Si propongono trivellazioni per ' consentire la fuoriuscita dei gas '; qualche mago prevede chissà che cosa di catastrofico; si fanno progetti per la sistemazione a ' parco archeologico ' del Rione Terra. La città ritorna alla sua vita di tutti i giorni ... Lo chiamano ' dramma bianco ', ' terremoto bianco ', ma il commercio è mezzo distrutto, e gli sloggiati aumentano paurosamente. Si attendono le provvidenze di legge promesse » (M. Sirpentino, *op. cit.*, pp. 69, 73, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83). Queste, dopo gli aiuti straordinari elargiti nei giorni e nei mesi successivi all'esplosione del fenomeno, furono assegnate con la legge del 19 luglio 1971, n. 475, intitolata: « *Interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli danneggiate in dipendenza del fenomeno del bradisismo* ». Essa prevede anche un concorso per la sistemazione e conservazione del rione Terra, quale *zona d'interesse archeologico, artistico, paesistico, etnografico.*

Ci sembra opportuno concludere la narrazione delle giornate drammatiche vissute dai puteolani a causa del bradisismo, con le parole di Giovanni Artieri: « Non riesco, lo confesso, a preoccuparmi della sorte e delle vicende geologiche di Pozzuoli e dei Campi Flegrei. Forse perché, napoletano e flegreo anch'io, posseggo senza saperlo la fatalità naturale di chi nasce sulla bocca dei vulcani. È così. I vulcani, le eruzioni, le colate di magma ardente, i soffi infernali e i grigiastri ribollimenti della Solfatara, per noi — flegrei — sono occasioni di spettacolo non di paura. Di stupita meraviglia per gli altri, per noi di bonario dialogo, di allegre ascensioni, di festosa luminaria notturna. Là dove Leopardi legge nello ' sterminator Vesevo ' e nella tenace ginestra un desolato paradigma della vita fine a se stessa, i napoletani lo pongono — poco più di un fuoco di bengala — al centro del vero e immortale inno del loro spirito: ' Funiculì, funiculà... '.

Non riesco, dunque, a formulare catastrofici pessimismi sulla sorte di Pozzuoli e dell'intera fascia costiera. Poiché quella di giacere su una piattaforma in un certo senso ' mobile ' e quasi respirante, come il lento seno di una donna addormentata, è proprio la ' sorte ' toccata a queste nostre terre. Sono centinaia di secoli ch'esse vanno un poco in su e un poco in giù ed, anzi, gli scienziati da tempo hanno detto che questo moto secolare e misurabile in millimetri o centimetri rivela, appunto, la tendenza a placarsi dell'intera distesa di quello che i geografi meridionali del '600 chiamavano ' il cratere ': cioè il giro dell'intero golfo di Napoli e di Pozzuoli, dalla punta di Torregaveta, sino alla punta di Sorrento; la bocca circolare di un unico immenso vulcano...

L'uomo flegreo, come l'uomo etneo, ha imparato a temere altri pericoli, impersonati in cose e istituti umani; la

natura e le sue forze indomabili non lo spaventano. L'uomo del Sud è amico del mare, della terra, dei vulcani e persino dei terremoti » (G. Artieri, *L'uomo flegreo*, in « Il Tempo », anno XXVII, n. 62, 4 marzo 1970, p. 12).

11. Celebrazioni civili e religiose

I puteolani, dall'ultimo quarto del secolo XIX ai tempi nostri, hanno commemorato gli avvenimenti più importanti della storia cittadina.

Il primo centenario del ritorno a Pozzuoli da Reichenau delle reliquie dei martiri cristiani Procolo, Acuzio ed Eutiche, fu ricordato dal 12 al 19 giugno 1881. « Solennissimo è stato dunque questo Centenario » — scrisse Gennaro Aspreno Galante — « celebrato per un'ottava, da' primi vespri della Domenica 12 Giugno alla Domenica 19. Vi han preso parte ogni ordine ed ogni cittadino, mostrando tutti quanto fervido e sincero fosse nel petto dei Puteolani, così nel Chiericato come nel Laicato, la pietà verso i tre incliti Patroni Concittadini.

Le principali vie di Pozzuoli erano tutte ornate a festa, con bandiere, corone di fiori e apparecchi d'illuminazione per le ore vespertine; tutto eseguito con disegno del Santoro, specialmente nella gran piazza. Il Duomo poi facea straordinaria mostra per la gran copia di cerei, e l'elegantissimo ed esattamente liturgico apparato...

Quello però che a preferenza merita essere registrato e ricordato nelle memorie di questo splendido Centenario, si è la festa nell'Anfiteatro Puteolano il giorno 14, l'Accademia del Seminario il giorno 17, e la processione del giorno 19 ... Il giorno dunque 14 giugno, terzo dell'ottava, dopo celebrata la solenne messa nel Duomo, tutto il Clero, il Se-

minario, il Capitolo, il Vescovo, portandosi da un Canonico tra le mani la reliquia di S. Procolo, si avanzarono in paramenti sacri con solenne processione, recitando a coro il salterio, inverso l'Anfiteatro; innumerevole popolo seguiva in divote preci e santa esultanza quel sacro trionfo, che ascendeva per la vecchia Appia alla collina su cui torreggia l'immensa mole di quel Colosseo. Sublime fu lo spettacolo, quando il Clero ed il popolo discese nell'arena, e tutti cantando l'inno di S. Procolo si recarono all'ambulacro sinistro, ove è la cappella sacra a S. Gennaro, S. Sosio e S. Procolo, che vedevasi doviziosamente parata. Indi il Vescovo non potendo dal sacello far pervenire all'immensa moltitudine, che invano accalcavasi nell'ambulacro la sua voce, ascende precisamente a quella parte della prima cavea, ove un dì era il suggesto dell'Imperatore, mentre lo straordinario popolo si diffonde intorno su per tutti i vasti vomitorii. Succede un silenzio, appena l'estatico pastore apre la sua bocca. Eloquentissima fu la sua parola, che ascoltavasi come per eco mirabile, fin sopra i ruderi delle supreme cattedre. ... Il giorno 17 poi la solennità fu sacro-letteraria. Nella navata del Duomo, dopo compiti i divini ufficii, si tenne una splendida accademia di musica e di poesia, in versi latini, italiani, greci ed anche ebraici. Niuno potrà mai dubitare che la città di Pozzuoli sia la sede dei classici studi. Se Stazio la chiamava *littora hospita mundi*, essa lo è tuttora pel mondo letterario. Ivi è la cattedra de' dotti, e quel Seminario ne è la palestra, oggi specialmente che vi si è rinfocolato lo spirito del Rosini, giammai estinto, perché ordinario in quei petti quali furono quelli di Giovanni Scherillo, Nicola Lucignano, Salvatore Pisano, e quali sono quelli di Gennaro Ragnisco, di Giacomo de Fraja, e di altri generosi, che quella santa eredità trasmettono gelosamente a' loro allievi, e questi ormai già provetti nel

cogliere palme letterarie, educano le destre giovanili ad intrecciar nuove corone, ... L'accademia in onore della traslazione de' SS. Procolo, Eutichete ed Acuzio ne è stata una prova. ... Il giorno poi dell'ottava fu notevole per la processione solennissima, in cui si trasportarono per le principali vie della città non solo l'urna delle sante reliquie e la protome di S. Procolo, ma le statue ancora di S. Gennaro e di S. Celso Vescovo di Pozzuoli, con l'intervento dell'Eccellentissimo Mgr Vescovo, del Capitolo, del Clero tutto, degli Ordini Religiosi, non solo della città, ma di tutta la Diocesi, con accompagnamento di bande musicali... Né dobbiamo omettere dal registrare come aggiunse grande solennità a queste feste la funzione che ebbe luogo nelle ore pomeridiane del giorno 17, in cui con l'intervento di tutte le autorità il Vescovo gettò la prima pietra del porto di Pozzuoli in mezzo alle famose pile di Adriano. Quella pietra, lanciata all'invocazione del nome di S. Procolo dalla destra episcopale, ricorderà a Pozzuoli la sua precipua gloria, che cioè su quelle acque approdasse un dì al suo lido l'Apostolo medesimo delle genti S. Paolo.

Finalmente notiamo come la sera del 15, 16, 17, 18 e 19, furono illuminazioni e concerti musicali per tutta la città, e nel 19 si diede pranzo ai poveri, e splendido spettacolo notturno al popolo di pirotecnici artificii » (G. A. Galante, *Traslazione delle reliquie de' SS. Procolo Eutichete ed Acuzio da Reichenau a Pozzuoli e feste solenni pel primo centenario nel 1881*, in « La Scienza e la Fede », CXXII, 1881, pp. 372, 374, 375, 376, 377, 378).

Il 21 settembre 1890 in ricordo di Giambattista Pergolesi, morto a Pozzuoli il 16 marzo 1736 nel convento di San Francesco (attuale Casa circondariale femminile), fu inaugurato nella villa comunale un monumentino, scolpito

nel marmo da Francesco Nasti, e posta presso la sua tomba nel duomo una epigrafe composta da Giovanni Mestica:

A GIAMBATTISTA PERGOLESI
CHE L'ARTE MUSICALE INNOVANDO
CREÓ
CON PORTENTOSO GENIO
LA MELODIA MODERNA
E OSPITE DI QUESTA CITTÁ
IN NOTE CELESTIALI
LO SPASIMO DELL'ADDOLORATA
ALLE UMANE GENTI SIGNIFICAVA
GIOVANE E MORIBONDO
NATO ALL'IMMORTALITÁ DELLA GLORIA
NEL DÌ 21 SETTEMBRE 1890
I CITTADINI DI POZZUOLI E DI JESI
POSERO

G. Mestica

In serata « ... vi fu splendida illuminazione. La luce elettrica funzionava magnificamente. La banda cittadina suonò in villa fra l'entusiasmo generale. Dopo vi fu un brillantissimo concerto dato da un'orchestra di sessanta professori del Teatro San Carlo sotto la direzione del prof. E. Sansone. Essi furono applauditi freneticamente. Vari pezzi furono ripetuti. Si fischiò soltanto il membro del Comitato adibito a quel luogo, per non aver saputo ben disporre i posti » (« *L'Operaio* », anno II, n. 56, 27-28 settembre 1890, p. 2).

Nello stesso giorno fu inaugurato nella villa comunale un monumento al musicista Antonio Sacchini ritenuto nativo di Pozzuoli fino a quando Ulisse Prota Giurleo dimostrò, pubblicando l'atto di nascita sul « Giornale d'Italia » dell' 8 settembre 1928, che il Sacchini era nato a Firenze il 14 giugno 1730.

Il XVI centenario del martirio dei santi Procolo, Acuzio ed Eutiche fu celebrato dal 9 luglio al 6 agosto 1905. Il vescovo di Pozzuoli Michele Zezza (1893-1919) nell'indirlo rivolse un messaggio ai puteolani ove, tra l'altro, è detto: « Noi ci auguriamo che voi col rinfocolamento della fede, colla correttezza de' costumi, colla santità delle opere vi rendiate sempre più degni dell'amorosa assistenza dei Santi vostri carissimi, e godiate sempre più della loro protezione. Siccome poi vi segnalaste sempre nell'onorarli, e specialmente nell'ultimo centenario della traslazione delle loro preziose reliquie, vi segnalerete, ne siamo certi, anche nelle prossime feste centenarie del martirio » (« *Bullettino del XVI centenario dei SS. Procolo, Eutichete, Acuzio martiri puteolani* », anno I, n. 1, giugno 1903, p. 2).

Alle funzioni religiose si affiancarono artistiche luminarie per le vie della città, concerti bandistici in piazza, spettacoli pirotecnici e un'accademia, eseguita nella chiesa del Carmine, con la partecipazione dell'orchestra e coro del real teatro San Carlo di Napoli.

Il II centenario della morte di Giambattista Pergolesi fu annunziato con una lettera pastorale del vescovo di Pozzuoli Alfonso Castaldo (1934-1966).

Le celebrazioni si tennero nel duomo e nel teatro Sacchini. « Intervennero » — scrive il cronista del « *Bollettino ecclesiastico della diocesi di Pozzuoli* » — « S.A.R. la Principessa di Piemonte, l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli e tutte le alte autorità politiche, fasciste, militari, civili ed ecclesiastiche di Napoli e Pozzuoli.

Avvenimento artistico di prim'ordine fu anche la presenza e la direzione di S. E. Don Lorenzo Perosi.

Diego Petriccione in un articolo commemorativo della venuta del Perosi a Pozzuoli coglieva bene nel segno scrivendo: ' Egli è venuto per rendere omaggio, questa volta,

ad un artista che fu creatore di sublimi melodie. Due grandi evenienze hanno, in tal modo, saputo indurlo a dar novelle prove della genialità sua; due evenienze che hanno commosso l'anima del credente e quella dell'artista '.

Diamo il programma della celebrazione che ebbe luogo nella nostra Cattedrale, il 20 giugno 1936 XIV, dopo il discorso commemorativo tenuto dall'avv. Comm. Annecchino, il 19 giugno, al Teatro A. Sacchini.

Ore 10. — L. Perosi - Grande Messa di *requiem* detta di Leone XIII, diretta dal Perosi.

Pomeriggio, ore 17.
- — 1. G. B. Pergolesi, *Exulta, Sion*, mottetto a 4 voci miste.
- — 2. Perosi, *Oremus pro Pontifice*, a 5 voci miste.
- — 3. Perosi, a) *Sanctus, Benedictus*, dalla Messa della Redenzione a 8 voci in due cori; b) *Agnus Dei*.
- — 4. G. B. Pergolesi, *Cantate Domino*, a 6 voci miste.
- — 5. Perosi, *Veni, Sancte Spiritus*, a 6 voci miste.
- — 6. Perosi, *Benedictus*, a 6 voci miste.
- — 7. Pergolesi, *Stabat Mater*.

Tutta la prima parte del programma fu eseguita dai cantori della Cappella Sistina con la direzione di S. E. Perosi. Lo *Stabat* fu eseguito dai maestri dell'Associazione Scarlatti e del Conservatorio di S. Pietro a Maiella, direttore l'On. Adriano Lualdi, Presidente del Conservatorio di Napoli » (« *Bollettino ecclesiastico della diocesi di Pozzuoli* », anno XX, maggio, giugno, luglio 1936, n. 3, pp. 8-11).

Il XIX centenario dell'approdo e della permanenza dell'apostolo Paolo a Pozzuoli, fu ricordato con una serie di manifestazioni promosse dal cardinale Alfonso Castaldo, arcivescovo di Napoli e vescovo di Pozzuoli.

Lo stesso presule, nel gennaio del 1961, volle annunziare ai fedeli delle due diocesi la fausta ricorrenza e illustrarne gli scopi con un radiomessaggio. « *Fratelli e figliuoli dilettissimi* » — disse il cardinale — « *la celebrazione delle feste centenarie della venuta di S. Paolo a Pozzuoli vuole essere più che una manifestazione di esultanza, un richiamo al nostro spirito a vivere la vita del cristiano, nello spirito e nel fervore dei nostri antenati, secondo la vocazione nostra alla Fede vera, e nella fedeltà all'insegnamento degli Apostoli Pietro e Paolo, santificatori delle nostre terre e guide delle nostre anime, fin dagli albori delle nostre Diocesi di Napoli e di Pozzuoli* » (*S. Paolo a Pozzuoli*, XIX Centenario, testimonianze - celebrazioni, Napoli, edizioni Centro Cristologico, 1961, pp. 16-17).

« *Il Messaggio di San Paolo nel mondo contemporaneo* » fu il tema del V corso annuale di studi, organizzato dal *Centro Cristologico* di Napoli. Le lezioni si svolsero nei teatri San Carlo e Mercadante.

« Se i temi di studio della Dottrina Paolina » — si legge nel volume sopra citato — « poterono interessare il pubblico scelto e qualificato di professionisti, intellettuali e laureati della città di Napoli, grazie alla fervida operosità del Centro Cristologico, il pensiero Paolino si inserì nella vita tutta dei fedeli, con la realizzazione di una *Croce luminosa*, nella Piazza del Plebiscito, di una *Via Crucis*, in Via Roma, e con l'esposizione, nell'esedra della Basilica di San Francesco di Paola, del ' *Mistero Cristiano* '. Queste

manifestazioni artistico-religiose concretizzarono l'illuminato intendimento del Centro stesso portare cioè tutti ad una immediata meditazione della dottrina di San Paolo nelle sue linee fondamentali ed essenziali ... Intanto, l'artistico reliquiario contenente le catene di San Paolo, amorevolmente scortato da S.E. Cesareo d'Amato, Vescovo ed Abate di S. Paolo, fu portato da Roma a Napoli ed esposto, in Cattedrale, alla venerazione dei fedeli. Ivi furono celebrate SS. Messe Vespertine, mentre nelle Parrocchie della Diocesi di Pozzuoli si predicavano SS. Spirituali Esercizi e nelle carceri delle due città si organizzavano festosi incontri dei detenuti con il Pensiero e la Vita di Paolo in catene ...

Con la collaborazione delle Suore della Pia Società S. Paolo, alla Mostra d'Oltremare in Napoli, in occasione della IV Fiera della Casa (28 giugno 14 luglio), venne allestita una interessantissima rassegna su *Paolo Apostolo e Martire della Fede Cristiana.* I pannelli illustranti la vita, la dottrina, i collaboratori di Paolo di Tarso, in una ricca stesura di testi, scelti con rara competenza dall'Epistolario Paolino e dagli Atti degli Apostoli, furono collocati nell'atrio della Chiesa di S. Francesca M. Cabrini, sita nella Mostra stessa ...

Accanto ad un'instancabile predicazione si moltiplicò l'opera benefica ... Furono distribuiti 3000 pacchi ai poveri e a 2500 carcerati a Pozzuoli e Napoli, ...

Nei giorni 6, 7 e 8 luglio al Teatro di Corte in Napoli, con Sua Eminenza il Cardinal Castaldo, S. E. Cesareo d'Amato, gli Ecc.mi Vescovi della Campania, il Rev.mo Clero, Autorità cittadine, Istituti religiosi, Eminenti personalità, Esponenti della cultura e del popolo convennero non per ascoltare ' una conferenza ' ma per vibrare di intimo gaudio spirituale in comunione con San Paolo.

Per la fausta ricorrenza storica l'Accademia Musicale

Napoletana e la sua Orchestra da Camera con il complesso vocale ' Poliphonìa ' si produssero nella esecuzione di musiche e cori religiosi per alcuni brani dei grandi Maestri: Bach, Mozart, Vivaldi, Palestrina, Perosi, Pergolesi.

Illustri oratori dettarono all'elettissimo pubblico profonde meditazioni di alto contenuto ascetico sulla figura del Prigioniero di Cristo ...

Giornata indimenticabile quella di domenica 9 luglio! ... È la giornata conclusiva delle manifestazioni paoline. Il Rev.mo Capitolo con il Clero di Napoli e di Pozzuoli, insieme all'amato Cardinale Arcivescovo, ha voluto rendere un sentito omaggio a S. Paolo; ed il popolo senza distinzione di classe sociale, ha seguito con ardente fede e profonda convinzione.

S. Paolo 19 secoli fa, veniva dall'Oriente e sbarcava sui lidi flegrei. E Sua Em.za il Card. Alfonso Castaldo, in occasione delle manifestazioni paoline, ha desiderato che un Em.mo Cardinale orientale celebrasse la Messa pontificale nella Cattedrale di Napoli. Sua Eminenza il Card. Gregorio Pietro XV Agagianian, Prefetto della S. Congregazione ' de Propaganda Fide ', ha onorato di Sua presenza questa giornata di fede e di riconoscenza. L'orchestra ed il coro del S. Carlo hanno eseguita la ' *Missa pontificalis* ' del Perosi sotto la direzione del Rev.mo Maestro Gaetano Postiglione ...

Nel pomeriggio, alle ore 17, l'artistico reliquario con le catene dell Apostolo, partiva processionalmente dalla Basilica di Santa Croce a Torre del Greco e raggiungeva il porto per imbarcarsi sul dragamine ' *Gaggìa* ' che scortato dalla ' *Giaggiolo* ' e dal rimorchiatore *Tenace* ' prendeva il largo alle ore 17,30 per raggiungere Pozzuoli. La folla plaudente, le autorità di Torre del Greco e numerosissime altre personalità convenute per l'occasione rende-

vano solennissima e suggestiva la partenza delle reliquie dell'Apostolo ...

Quando il *Tenace* che apriva la processione a mare apparve fuori il molo del porto di Pozzuoli, grappoli umani fin sugli alberi delle navi, sui balconi pavesati a festa, sulle terrazze salutavano festosamente mentre l'urlo delle sirene, lo sparo di mortaretti e il canto gioioso delle campane rendevano più suggestiva la rievocazione storica dello sbarco dell'Apostolo sulla banchina puteolana.

Intanto centinaia di mezzi natanti e velocissimi motoscafi, a bordo dei quali sei sindaci dei Comuni dell'isola d'Ischia e rappresentanze del clero e del laicato dell'isola, prendevano a volteggiare in segno di festoso saluto attorno alle imbarcazioni militari. Sul porto di Pozzuoli erano ad attendere il Vescovo Ausiliare del Cardinale Castaldo per la Diocesi puteolana, S. E. Mons. Salvatore Sorrentino che in precedenza aveva celebrato la Messa all'aperto in Piazza S. Paolo, il Rev.mo Capitolo delle due cattedrali, autorità militari e politiche, clero ed organizzazioni di A.C. ed una folla strabocchevole.

Allo sbarco un plotone di Agenti di Custodia presentava le armi. Dopo l'approdo al suono della Banda dei Carabinieri e della Banda ATAN di Napoli, si incolonnava la processione che si snodava per via Cristoforo Colombo e via Roma, e si portava in piazza della Repubblica ove sull'apposito palco prendevano posto il Cardinale Castaldo, i vescovi della regione conciliare campana e tutte le autorità civili, religiose, militari e politiche. Al canto dell'Inno a S. Paolo composto dal Maestro De Bonis ed eseguito in coro dai ragazzi delle Opere Vescovili Diocesane, seguì lungo e fragoroso l'applauso della folla.

Prendeva poi la parola per il discorso celebrativo dello

storico avvenimento il Cardinale Alfonso Castaldo, 87° Vescovo di Pozzuoli.

La piazza della Repubblica era gremita di folla che si stipava anche sulle strade collaterali, assiepava balconi e terrazze.

L'Em.mo Cardinale Arcivescovo, visibilmente commosso, parlava ad una folla attenta, che come aveva applaudito con entusiasmo, l'arrivo delle Sacre Catene di S. Paolo con lo stesso entusiasmo applaudiva prolungatamente la parola ardente del Padre e Pastore della Diocesi veramente Apostolica.

Subito dopo l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Michele Maddaluno leggeva la pergamena da custodirsi nella prima pietra del monumento a San Paolo. Il primo ad apporre la firma era Sua Eminenza il Card. Alfonso Castaldo, seguito dagli Ecc.mi Vescovi e dalle Autorità presenti. Poste poi le medaglie-ricordo nella pietra, la benediceva secondo il sacro rito ...

La cerimonia si era conclusa. La folla attendeva attonita, estatica, silente. Erano in cinquantamila.

Riecheggiavano nella piazza, trasformata d'incanto in tempio, vibranti le parole del Pastore buono: *Paolo di Pozzuoli, questa è l'ora tua! ... Figliuoli del mio cuore, da cui non posso distaccarmi, vi ripeto il monito di San Paolo*: '*Voi Cristiani, tutto quello che è buono portatelo nel vostro cuore, tutto ciò che è santo fatelo ... Solamente così la pace del Signore sarà con voi!*' » (*S. Paolo a Pozzuoli..., op. cit.*, pp. 94, 112, 113, 125, 134, 140-142).

12. Gli aspetti socio-economici

Il *telegrafo elettromagnetico*, installato nel palazzo del principe di Cardito (attuale caserma dei Carabinieri) il 19

agosto 1858, e l'*ufficio postale*, istituito nella stessa sede dopo alcuni anni, furono i primi mezzi di comunicazione fruiti dai puteolani. Ad essi seguirono, nel maggio del 1878, la *tramvia a cavalli* da Napoli a Pozzuoli (sostituita nel luglio del 1883 con quella a vapore e nei primi anni del '900 con quella elettrica), la *ferrovia Cumana*, inaugurata il 15 dicembre 1889 nel tratto da Napoli Montesanto a Pozzuoli (elettrificata sino a Torregaveta nel 1927), il *telefono pubblico interurbano*, installato nell'ottobre del 1919 in una camera del palazzo Colombo (la rete urbana automatica risale al 10 novembre 1962), e la linea delle *ferrovie dello Stato* da Napoli piazza Garibaldi a Pozzuoli, entrata in funzione nell'estate del 1925.

Questi mezzi di comunicazione misero la cittadinanza in condizioni di uscire gradualmente dal suo stato di isolamento e di arretratezza, specialmente attraverso i collegamenti tramviari e ferroviari con Napoli che, sebbene avesse perduto il ruolo di capitale del regno delle Due Sicilie, conservava quello di centro culturale, politico ed economico di notevole importanza.

Attraverso il tram e il treno cominciò ad arrivare a Pozzuoli la stampa quotidiana e periodica, i giovani ebbero la possibilità di recarsi a Napoli per frequentare le scuole d'istruzione secondaria e l'Università, fu facilitata la venuta dei turisti, dei bisognosi di cure termali, degli operai dello stabilimento Armstrong e degli operatori economici.

L'altro fenomeno sociale, avvenuto a Pozzuoli nella seconda metà dell'ottocento, fu l'associazionismo promosso dal ceto popolare che si organizzò nelle *Società operaie* e *di mutuo soccorso* per tutelare i propri diritti e assicurarsi il reciproco aiuto nelle necessità. A tal fine si costituirono: la *Società operaia di mutuo soccorso* (13 dicembre 1874), la *Società operaia dei muratori* (20 luglio 1884), la *Società operaia agricoltori* (29 marzo 1885), la *Società agricola industriale* (15 maggio 1885), la *Società mutuo soccorso dei calzolai* (29 giugno 1885), la *Società « Giovanni De Fraia » arti e mestieri di mutuo soccorso* (30 marzo 1890) e la *Società marina di mutuo soccorso* (6 gennaio 1891).

In questo fervore d'associazionismo corporativo, s'inserì la pubblicazione del *Programma dell'associazione puteolana di pubblica utilità istruttiva, educativa e caritatevole sotto il titolo dell'amor fraterno* (2 febbraio 1887), redatto dal cittadino puteolano Pasquale Pugliese. Scopo del sodalizio era: « affratellare l'intera popolazione puteolana del doppio sesso maschile e femminile, d'ogni condizione ed età, per l'aiuto scambievole in riguardo all'istruzione ed educazione nel vero senso civile, morale e religioso, ed anche in riguardo a malattie, disgrazie e qualunque altro bisogno, in che l'opera dell'associato possa giovare al fratello o alla sorella, estendendosi benanche a quelli non ascritti... ».

L'iniziativa del Pugliese rimase lettera morta sia perché le finalità che la sua associazione si proponeva erano conseguite dalle Società operaie e di mutuo soccorso e sia perché il suo programma chiedeva ai soci soltanto doveri in cambio di vantaggi spirituali.

L'esigenza di un'azione più concorde e unitaria in difesa dei lavoratori, fece sì che le Società operaie e di mutuo soccorso si sciogliessero alla fine del secolo XIX e i loro membri confluissero, in gran parte, nella sezione del *Partito Socialista Italiano*, fondata da Raimondo Annecchino nei primi mesi del 1900.

Il 7 gennaio 1888 alcuni studenti diedero vita ad un *Circolo giovanile puteolano* che cambiò la denominazione con quella di *Circolo giovanile Benedetto Cairoli* il 15 settembre dello stesso anno.

Il predetto circolo organizzò una conferenza, tenuta il

19 maggio 1889 nel salone delle terme Serapide dal Console di Francia a Napoli, per commemorare il primo centenario della Rivoluzione francese. L'iniziativa, sostenuta moralmente e finanziariamente dalle autorità comunali, suscitò interesse a Pozzuoli e perfino a Napoli. « *La Società dei Trams* » — si leggeva nell'invito alla manifestazione — « *ha concesso due treni speciali andata e ritorno da Napoli a quelle Società operaie e studenti che interverranno col ribasso del 50% sul prezzo di tariffe* ».

Al Circolo Benedetto Cairoli seguirono altri di cui, per la mancanza di documenti, non ci è stato possibile conoscere le vicende, ma soltanto il nome: « *Il Parnaso* », « *Alessandro Manzoni* », « *Giovanni Bovio* » e « *Leonardo da Vinci* ».

I circoli « Benedetto Cairoli », « Il Parnaso » e « Alessandro Manzoni », si sciolsero agli inizi del '900, gli altri furono soppressi dal regime fascista dopo la sua ascesa al potere.

Un notevole contributo allo sviluppo sociale, politico e culturale della città fu dato dai periodici, pubblicati a Pozzuoli dal 1884 al 1933. Tra questi i più importanti furono: « *Il Risveglio* », « *L'Emporio Puteolano* », « *L'Operaio* », « *I Campi Flegrei* », « *La Provincia di Napoli* » e il « *Bollettino Flegreo* ».

Il 21 dicembre 1884 uscì il primo numero de « *Il Risveglio* » e si presentò ai lettori puteolani come « settimanale politico, amministrativo e letterario ». Fondatore e direttore fu Luigi Moretti.

Il periodico cessò le pubblicazioni alla fine di settembre del 1885. Il 1° novembre dello stesso anno, fu stampato il primo numero de « *L'Emporio Puteolano - gazzetta settimanale di Pozzuoli e suo circondario* », fondata e diretta da Luigi De Fraia Frangipane.

« L'Emporio Puteolano » uscì per l'ultima volta l' 11 settembre 1887.

Dai fratelli Vincenzo e Francesco Granito, che agli inizi del 1889 avevano impiantato a Pozzuoli una tipografia, ebbe vita il settimanale politico-amministrativo « *L'Operaio* ». Il periodico nacque il 7 settembre 1889 ed incontrò subito il favore del pubblico per il suo carattere popolare e il tono vivace nello stimolare le autorità ad affrontare e risolvere i problemi che affliggevano la città.

Nel 1919 « L'Operaio » diventò « pubblicazione quindicinale politica, amministrativa, letteraria, commerciale » e cambiò la testata con quella di « *La Provincia di Napoli* ».

Il predetto quindicinale sopravvisse qualche anno all'avvento del fascismo.

« *I Campi Flegrei - Rivista illustrata del Circondario di Pozzuoli* » fu fondata nel novembre del 1894 da Raimondo Annecchino che ne assunse anche la direzione. Dopo una trentennale interruzione, la rivista riprese le sue pubblicazioni nel luglio 1928 con il titolo di « *Bollettino Flegreo di storia, di arte, di geofisica e di turismo della regione flegrea* ».

L'ultimo numero della suddetta rivista, diretta ancora dall'Annecchino, fu stampato il 18 novembre 1933.

Ai periodici sopra elencati, oltre i direttori e gli studiosi puteolani Raffaele Artigliere, Giuseppe De Criscio, Giacomo De Fraia, Gennaro Maddaluno, Iginio Milazzo e Roberto Spadaccini, collaborarono anche Antonio Bellucci, Matteo Camera, Raffaele D'Ambra, Giuseppe D'Ascia, Salvatore Di Giacomo, Amilcare Lauria, Antonio Parascandola, Luigi Patalano, Francesco Ribezzo e Matilde Serao.

La società puteolana, tradizionalmente fedele all'insegnamento e alla disciplina della Chiesa cattolica, accolse con indifferenza la propaganda per la *Chiesa Evangelica Metodista*, fatta a Pozzuoli nell'ultimo ventennio del se-

colo XIX dal pastore Francesco Sciarelli (Chieti 1837 - Pozzuoli 1905). « Da parecchi anni » — così egli scrive — « l'Evangelo di Gesù Cristo, quell'Evangelo che ammaestra alla vera fede, amorevolmente premuroso di sparger luce e d'infonder vita, sta picchiando alla porta di Pozzuoli, nella persona di quegli umili Ministri del Signore, che ' predicano la parola, fanno istanza a tempo e fuor di tempo, riprendono, sgridano, esortano con ogni pazienza, acciocché tutti onorino la dottrina di Dio Salvator nostro '. Ma, ahimé! Pozzuoli resiste sempre a Gesù Cristo — chiude gli orecchi, per non udire la voce de' suoi Ministri — non vuol far ritorno al primitivo Cristianesimo, in tutta la sua pienezza, in tutta la luce della sua verità e della sua carità » (F. SCIARELLI, *Il Cristianesimo a Pozzuoli*, Pozzuoli 1890, p. 3).

In difesa della fede cattolica, che poteva essere turbata nel popolo dall'instancabile predicazione dello Sciarelli, intervenne nel 1889 il vescovo Gennaro De Vivo (1877-1893) con la pubblicazione di un opuscolo dal titolo: *Breve esame della professione di fede della così detta Chiesa Evangelica Metodista sparsa in Pozzuoli dall'ex frate francescano Francesco Sciarelli*. Il libretto fu diffuso ampiamente, ma sfondò una porta aperta perché, come è stato detto, la quasi totalità dei puteolani fu incurante della predicazione e del proselitismo dello Sciarelli. I pochi giovani e adulti che prendevano parte al culto e alle conferenze che egli teneva « *a casa Manduca, in via Napoli, presso l'Ospizio* », erano mossi più da uno spirito anticlericale che da una sincera volontà di convertirsi al Metodismo.

Il 1908 segna l'anno di fondazione dell'*Associazione Cattolica* e l'inizio della mobilitazione di tutte le forze cattoliche di Pozzuoli per « *una comune e concorde azione degli interessi religiosi, morali, economici, amministrativi e*

politici del paese » (art. 2 dello Statuto, cfr. A. D'AMBROSIO, *Quarant'anni di vita dell'Unione Uomini nella Diocesi di Pozzuoli*, Pozzuoli 1964, p. 9).

Il « serrate le file » fu ordinato dal vescovo Michele Zezza (1893-1919) per arginare e contrastare la notevole diffusione del Socialismo tra gli operai e gli strati più poveri della popolazione. A tal fine egli istituì nei locali del palazzo vescovile un ricreatorio festivo ed una scuola di catechismo per i fanciulli, diede vita a corsi tecnico-professionali gratuiti per i figli degli operai, promosse la fondazione di una *Banca Popolare Cattolica* per la concessione di piccoli crediti agl'indigenti, radunò i giovani cattolici nel *Circolo fortes in fide* e curò l'apertura di un dormitorio pubblico per i poveri nell'ex palazzo del viceré Pedro Alvarez de Toledo, adattato ad Ospedale civile nel 1872.

A sostegno della battaglia antisocialista del vescovo, il clero ed i maggiori esponenti del laicato cattolico puteolano fondarono un periodico mensile dal titolo: « *La Voce della Verità* ». Il primo numero uscì il 3 giugno 1917, l'ultimo il 1° novembre 1922.

« *Operai!* » — si legge nell'edizione del suddetto periodico in data 1° aprile 1918 — « *La Massoneria e il Socialismo ogni giorno più c'impregnano l'anima di odio e di veleno contro il Papa e i preti: leggete la Voce della Verità che è un buon contravveleno* ». In questo invito, che associa infelicemente la Massoneria, di cui Pozzuoli non ebbe mai loggia, al Socialismo, non è difficile cogliere l'indole antisocialista del predetto mensile, rimasta inalterata fino alla cessazione delle sue pubblicazioni. « *La Voce della Verità* » tacque non per mancanza di fondi o di collaboratori, ma perché la sua funzione di « *contravveleno* » non ebbe più ragione di essere dopo che il fascismo ridusse al silenzio e all'impotenza le forze socialiste puteolane.

Dall'avvento del regime fascista (28 ottobre 1922) al suo scioglimento (27 luglio 1943), la società puteolana fu inquadrata nei ranghi del *Partito Nazionale Fascista* e nelle associazioni dell'*Azione Cattolica*, istituite in ogni parrocchia per lo zelo del vescovo Giuseppe Petrone (1921-1933) e mantenute in vita, ma con scarso entusiasmo, dal suo successore Alfonso Castaldo (1934-1966).

La sezione del Partito Nazionale Fascista e l'Azione Cattolica di Pozzuoli convissero ed operarono secondo le rispettive finalità, ma con un comune denominatore: l'obbedienza assoluta al loro capo supremo: Benito Mussolini, il duce dei fascisti e Pio XI, il papa dei cattolici. La fedeltà alle predette autorità, specialmente dopo la soluzione della questione romana con i patti lateranensi (11 febbraio 1929), unì di più gli iscritti al Partito Nazionale Fascista e all'Azione Cattolica nel sostenere e difendere la politica del *regime* e gl'interessi religiosi della Chiesa cattolica.

A dissipare ogni dubbio in quei cattolici che ritenevano inconciliabile la loro appartenenza all'Azione Cattolica e al Partito Nazionale Fascista, intervenne « *L'Osservatore Romano* » che in data 30 marzo 1930 pubblicò il seguente comunicato, riportato da « *La Voce della Verità* », ritornato in vita il 15 gennaio 1923 come Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Pozzuoli: « *Sappiamo che il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha diramato alle Autorità Provinciali disposizioni nel senso che nessuna incompatibilità può essere determinata per la contemporanea partecipazione all'Azione Cattolica ed al Partito Nazionale Fascista e per conseguenza, come è anche stato espressamente dichiarato, alle Opere del regime.*

Prendiamo atto con vivo piacere del lodevole provvedimento che servirà ad eliminare ogni contrasto e difficoltà

locale » (« La Voce della Verità », anno XIV, n. 4, aprile 1930, p. 11).

Il contrasto avvenne con lo scioglimento dei circoli giovanili di Azione cattolica, ordinato il 30 maggio 1931 dal governo fascista. A Pozzuoli e nella sua circoscrizione ecclesiastica, la disposizione fu eseguita senza alcun incidente non solo per l'indole pacifica dei puteolani, ma soprattutto per i buoni rapporti che esistevano tra i gerarchi fascisti e il clero. « Anche nella nostra diocesi » — così si espresse il vescovo Giuseppe Petrone nella notificazione rivolta ai sacerdoti e ai fedeli in occasione della predetta e increscíosa circostanza — « come per tutta l'Italia, le belle schiere giovanili, maschili e femminili, sissignori anche femminili, hanno dovuto lasciare le loro sedi e tranquillamente hanno obbedito. È stata una sorpresa, una brutta sorpresa, accettata con rassegnazione e dignità, e — come noi abbiamo voluto, seguendo le direttive del Santo Padre — in raccoglimento di preghiere e di speranze » (« La Voce della Verità », anno XV, n. 6, giugno 1931, p. 1).

Il 3 settembre 1931 il governo revocò l'ordine di chiusura dei circoli giovanili di Azione Cattolica. La loro riapertura fu voluta dal regime fascista per timore di alienarsi l'appoggio del clero, la cui influenza sulle masse popolari era notevolissima, e per rinsaldare quei rapporti di collaborazione con l'Azione Cattolica, tanto necessari al mantenimento dell'ordine costituito. A tal fine l'Azione Cattolica puteolana, unitamente al clero, sostenne tutte le iniziative prese dalla sezione del Partito Nazionale Fascista di Pozzuoli dal settembre del 1931 alla fine del 1942. Ma quando agli inizi del 1943 cominciarono a profilarsi l'esito disastroso della guerra e il conseguente crollo del fascismo, il clero e i dirigenti dell'Azione Cattolica di Pozzuoli pre-

sero lentamente e garbatamente le distanze dal Partito Nazionale Fascista.

Caduto il regime, l'Azione Cattolica puteolana si affiancò ai riorganizzati partiti antifascisti e democratici nel preparare i cittadini alle votazioni per il *Referendum istituzionale* e l'*Assemblea Costituente*, tenutesi entrambe il 2 giugno 1946. Questa consultazione elettorale e quella per la scelta dei deputati al primo Parlamento dell'Italia repubblicana (18 aprile 1948), segnarono l'inizio della vita democratica nel nostro paese dopo la dittatura fascista.

La società puteolana, formata più di operai, impiegati e piccoli commercianti che di contadini, artigiani e professionisti, ha creduto e crede nella democrazia militando dal 1945 nei partiti e soprattutto in quelli che garantiscono la libertà e il progresso.

Delineati gli aspetti sociali della città nell'età contemporanea, esamineremo brevemente quelli economici.

L'Agricoltura puteolana è stata fiorente sino a quando gl'insediamenti industriali, dal 1886 in poi, non le hanno sottratto, gradualmente, molta mano d'opera.

Attualmente gli agricoltori sono il 20% della popolazione attiva. I frutteti hanno avuto in questi ultimi anni un notevole incremento a differenza degli ortaggi. La coltivazione della vite, dell'albicocco, del ciliegio, del pesco, del melo e del pero, costituiscono il 37% del raccolto della frutta fresca.

Le industrie, di cui si è parlato nel paragrafo 6 del presente capitolo, l'*Italsider* di Bagnoli e la *Selenia* del Fusaro, assorbono circa il 55% della mano d'opera del Comune di Pozzuoli.

Il porto, per la sua funzione turistica e molto più per quella commerciale, che segna un movimento merci di circa 201.334 tonnellate l'anno, impiega quasi centocinquanta

portuali. A questi vanno aggiunte le agenzie marittime, quelle di spedizione e la Cooperativa puteolana dei trasporti che svolge la sua attività con settanta automezzi.

La pesca è un'altra notevole risorsa dell'economia puteolana. Il mercato ittico di Pozzuoli, uno dei più importanti d'Italia, ha un giro di affari annuo di circa due miliardi.

Di tutta l'attività commerciale cittadina, quella al minuto rappresenta il 76%, quella ambulante il 23% e quella all'ingrosso l' 1%.

L'industria turistica puteolana, risalente al secolo XVI, opera con tredici alberghi di terza categoria, con un albergo di quarta categoria, con una pensione di terza categoria, con quattro locande, con quindici ristoranti, con quattro campeggi, con quattro dancings-discoteche, con tre piscine e con un complesso turistico.

L'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo, istituita nel 1957, si dedica con instancabile impegno alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali della città, provvede direttamente o in collaborazione con altri enti all'incremento del verde, all'abbellimento dei giardini, al miglioramento dei servizi pubblici, alla conservazione, alla tutela e al restauro del patrimonio archeologico, storico e artistico.

L'attività balneare è fiorente, mentre quella termale (terme *Puteolane, La Salute, Lopez, Terracciano, Sociali, Subveni homini* e *La Pietra*), un tempo floridissima, è quasi in liquidazione. « Lo stato attuale delle terme puteolane » — ha scritto recentemente Luigi Santoro — « è quanto mai desolante. La crescente importanza assunta dalle Terme di Agnano, a partire dall'inizio del nostro secolo, rinnovate recentemente dalle Partecipazioni statali, offuscò alquanto l'attività delle Terme flegree per varie ragioni, tuttavia

queste registrarono ancora un certo numero di presenze, sempre meno numerose, fino al 1962.

Per ragioni che sarebbe bene approfondire da diversi punti di vista e non solo da quello di carattere imprenditoriale, il settore termale dei Campi Flegrei è andato deteriorandosi negli ultimi tempi, da circa settanta anni, seguendo il fatale inspiegabile declino di tutto il territorio.

L'Azienda di Cura e Soggiorno di Pozzuoli ci ha fornito le cifre delle presenze degli ultimi anni. Ebbene, dalle 26.400 del 1962 si passa alle 6.000 del 1973. Esse non hanno bisogno di commenti.

Nel 1927 il prof. Francesco Paolo Sgobbo, al XVIII Congresso Nazionale di Idrologia a Milano, diceva: ' Ma una larga, moderna e principale valorizzazione si deve realizzare e completare nella plaga flegrea: la valorizzazione delle numerose sorgenti di acque minerali, delle stufe e dei fanghi. Bisogna industrializzare queste risorse svolgendo un programma organico, preciso, principalmente sanitario, di razionale sfruttamento '. Sono passati 50 anni!

Nel n. 1 di ' Civiltà della Campania », edito a cura dell'Assessorato per il Turismo della Regione Campania, a pag. 88, in un articolo ' Un termalismo per tutte le stagioni ' a firma del Sig. Franco Garbaccio, si citano le Terme della Regione senza nominare, horribile dictu, trascurando del tutto le acque di Pozzuoli e dintorni.

La situazione attuale è perciò alquanto misera: i fanghi sono troppo costosi; non esiste una struttura efficiente né come personale medico né come personale specializzato; non esiste una cernita, una selezione delle acque, molte sorgenti sono andate perdute.

Tranne le Terme di Agnano sopravvivono nella zona due o tre stabilimenti » (L. SANTORO, *Termalismo Flegreo*, Napoli 1976, pp. 7-8).

Non vanno, infine, dimenticati il sostegno e l'incoraggiamento che danno all'economia puteolana il *Banco di Napoli* (dal 1926), la *Banca dei Comuni Vesuviani* (dal 1957), la *Banca Credito Campano* (dal 1963) e il *Banco Monte dei Paschi di Siena* (dal 1976).

Si crede opportuno terminare questo paragrafo con un brano di Francesco Sciarelli ed un altro di Raimondo Annecchino lasciando al lettore, non ignaro delle odierne condizioni socio-economiche di Pozzuoli, le dovute considerazioni.

« L'avvenire di Pozzuoli » — così scriveva nel 1880 lo Sciarelli — « più che dallo sviluppo del Cantiere Armstrong, dipende dalle sue acque termo-minerali. Dai Bagnoli a Pozzuoli, in questi luoghi sì belli, sì pittoreschi e sì ricchi di memorie storiche, i bagnanti, non solo d'Italia ma anche stranieri, accorreranno volentieri, e sempre più numerosi, a curarsi od a corroborarsi in salute, sicuri di trovarvi altresì, specialmente per la vicinanza e per le facili comunicazioni con Napoli, maggiori delizie di quelle che offrono Nizza, Aix-les-bains, Carlsbatt, o qualunque altra rinomata stazione balnearia.

Ma se l'industria privata non viene a tesoreggiare queste acque, procurando che negli stabilimenti, oltre al servizio inappuntabile, nulla manchi di tutto quello che può esser considerato il conforto della vita fisica e morale, ogni speranza andrà a vuoto ... E, finalmente, di non minore importanza al buon successo delle stazioni balnearie è quella civile ospitalità, alla quale devono in gran parte la loro rinomanza le grandi stazioni balnearie straniere. Ma, ahimé! quando spunterà l'alba del risorgimento morale ed economico del popolino di Pozzuoli, tanto infelice nella sua rozzezza e nel suo abbandono, in un paese sì bello, con un sole che tutto illumina e tutto riscalda?

O Pozzuoli, deh! affrettati ormai, anche tu, a farti degna della nostra Italia avvenire — un'Italia ricca, prospera, rigogliosa, unita di dentro rispettata di fuori, moralmente feconda, intellettualmente potente, quale, in una parola, mi ride di continuo e mi brilla nella fantasia non ancora stanca! » (F SCIARELLI, *Pozzuoli impressioni del presente e memorie del passato*, Pozzuoli 1890, pp. 40-41).

Raimondo Annecchino estensore della relazione sul bilancio di previsione del 1910, presentata dalla Giunta al Consiglio comunale, la conclude con queste parole: « Epperò ci sia lecito formulare l'augurio che nelle future feste giubilari dell'anno fatidico di nostra riscossa, quando verrà celebrato il primo centenario dell'unificazione d'Italia, la nostra Pozzuoli sia divenuta uno dei centri più cospicui per industrie e commerci del Mezzogiorno d'Italia, sede di antica e rinnovata civiltà, di delizie e di benessere sociale » (Municipio di Pozzuoli, *Relazione della Giunta al Consiglio Comunale sul bilancio di Previsione 1910*, Pozzuoli 1910, pp. 21-22).

13 Gli sviluppi urbanistici

Pozzuoli è stata ed è una città « spontanea » con i molti difetti e i pochi pregi che tale aggettivo comporta. Molti difetti in quanto le nuove costruzioni sono state realizzate senza un assetto ben definito delle aree e della rete viaria, senza il minimo rispetto dei valori paesaggistici e senza le infrastrutture igienico-sociali. Pochi pregi perché raramente ci si trova di fronte a tipi costruttivi caratteristici e genuini che sono riscontrabili soltanto negli antichi esempi.

Tranne il centro storico, che riflette canoni ippodamei nell'impianto stradale, la parte della città che occupa le zone circostanti, si è sviluppata disordinatamente in concomitanza con l'incremento demografico e con l'opera incontrollata degli abitanti dovuta alla mancanza di un piano regolatore.

Nel Settecento il centro abitato di Pozzuoli si limitava al *rione Terra* (considerato la città vera e propria) e al *Borgo* (attuale piazza della Repubblica) che da un lato si spingeva fino al tempio di Serapide e dall'altro sino alla chiesa di San Raffaele. Il resto era tutta una splendida e rigogliosa macchia verde, costellata di ville appartenenti alle famiglie nobili puteolane e napoletane, di case coloniche e di imponenti resti archeologici.

Questa situazione edilizio-urbanistica è rimasta intatta sino alla fine del secolo XIX quando l'insediamento industriale, lungo la fascia costiera tra Pozzuoli ed Arco Felice (Stabilimento Armstrong costruito nel 1886), contribuì ad aumentare il numero degli abitanti con il fenomeno dell'urbanesimo.

Le scelte urbanistiche fatte in quel periodo non furono tra le più felici, ma oggi potrebbero essere giustificate inquadrandole nel contesto socio-economico-culturale di fine secolo, proteso verso altri interessi e principalmente quello dei livelli occupazionali.

Quasi di colpo il tipo di economia del paese si trasformò da quello agricolo, marittimo e termale a quello industriale (se allora il discorso fosse caduto sul turismo, forse Pozzuoli, oggi, avrebbe un assetto diverso). Ma più che la tradizione culturale-turistica puteolana (testimonianze archeologico-monumentali, terme, spiagge, aria salubre e clima mite), influirono sulla scelta della industrializzazione le esigenze della produzione bellica.

Altro motivo che ha deturpato irrimediabilmente Pozzuoli è stato la vicinanza a Napoli. Questa, nella sua naturale espansione, ha sempre considerato Pozzuoli una sua zona

periferica e, quindi, adatta ad ospitare le industrie (vedi anche l'*Italsider* di Bagnoli che ricade nel territorio dei Campi Flegrei).

Tra la fine del Settecento e per tutto l'Ottocento sono numerosi gli episodi architettonici degni di rilievo. Mentre l'edilizia chiesastica è quasi ferma dopo l'espansione settecentesca, tranne il rifacimento di Santa Maria delle Grazie (1860-61) e la ricostruzione dell'Assunta a mare (1876), i privati, e maggiormente i nobili, restaurano radicalmente le loro dimore o ne costruiscono altre: *palazzetto De Fraia* (corso Vittorio Emanuele), *palazzo Maglione* (via Guglielmo Marconi), *palazzo Capomazza* (viale Capomazza), *villa dei principi di Stigliano*, nota col nome di villa Avellino (via Carlo Rosini), *villa dei principi di Cardito*, attuale caserma e comando dei Carabinieri (via Carlo Rosini), *castello Maglione* (via Carlo Rosini), *villa Renda* (via vecchia S. Gennaro - zona bagno Ortodonico), *villa Filangieri* (via vecchia S. Gennaro), *villa Cordiglia*, ora dei principi Caracciolo di Melissano (via Luciano).

Attualmente soltanto qualcuna di queste dimore ha conservato il suo carattere originario. La maggior parte di esse è stata alterata da sprovveduti interventi di restauro o di trasformazione. A questi ultimi va aggiunto il fenomeno delle « sopraelevazioni », comune a tutti i centri abitati, che ha contribuito a rendere disarmonico il senso spaziale di questi palazzi.

L'unico edificio veramente integro, a parte alcune trasformazioni interne, è il *Palazzo di città*, opera imponente e di bell'aspetto, realizzata negli anni 1882-1890, su progetto degli architetti Beniamino Giordano ed Ernesto Villari e rifinita con la facciata, eseguita negli anni 1928-1930, su disegno dell'ingegnere puteolano Antonio Causa.

A cavaliere tra l'Ottocento e nei primi decenni del No-

Fig. 16 - Il palazzo di città.

vecento, un accenno di risveglio per la utilizzazione delle acque termali si ha con le eleganti costruzioni delle *Terme Puteolane* e *Subveni homini*.

L'aria salubre di Pozzuoli, tanto decantata sin dall'antichità, concorse alla scelta del sito per la costruzione sulla collina di San Gennaro di due complessi ospedalieri: il Tubercolosario (1899), poi sede dell'Ospedale S.M.O.M. (Sovrano Militare Ordine di Malta), e il Preventorio antitubercolare « Umberto di Savoia » (1931), attuale Ospedale Civile Santa Maria delle Grazie. Si tratta di opere modeste da un punto di vista architettonico, ma bene inserite nell'ambiente.

Dopo la prima guerra mondiale, con lo sviluppo della industria bellica e la trasformazione di questa in industria navale e civile, Pozzuoli decade come città di villeggiatura

per l'amenità del sito, perché il repentino incremento demografico, dovuto soprattutto all'immigrazione di numerose famiglie operaie, ha fatto costruire caoticamente abitazioni senza alcun rispetto del verde e del paesaggio.

Molti, ma vani i tentativi delle varie Amministrazioni civiche per adottare un piano regolatore a cominciare dal 1887 sino ai giorni nostri. Pozzuoli, infatti, non ha ancora questo valido strumento urbanistico che stronca la speculazione privata e legifera sui nuovi insediamenti edilizi.

In principio si trattava di piani regolatori con particolare riferimento alle zone di espansione del centro abitato (ingg. Florio, Franco e Lomonaco anno 1887, Ufficio tecnico del Comune anno 1910, ing. Cozzolino anno 1911), ma soltanto dal 1959 in poi sono stati redatti piani (mai approvati) impostati sulle moderne cognizioni urbanistiche (ingg. Cosenza, Forte Gorini e arch. Falvella). Di questi ultimi, un'ennesima elaborazione del *piano regolatore generale* è stata presentata nella seduta del Consiglio comunale del 29 luglio 1976 che ha espresso parere favorevole, primo passo dell'intricato iter burocratico per la sua approvazione.

È ovvio, quindi, che in questo secolo si sia costruito all'impazzata ed in barba anche ai deboli *regolamenti edilizi comunali* e alle varie leggi urbanistiche nazionali. La stessa ferrovia Cumana che col suo tracciato taglia in due parti il centro abitato, ha bloccato per diverso tempo il traffico cittadino con i due passaggi a livello. Dal 1965 il problema è stato alquanto risolto con la realizzazione del cavalcavia che collega via Sacchini con via Pergolesi.

I primi scempi edilizi avvennero agli inizi del '900 con la costruzione delle palazzine operaie al rione Ricotti, delle palazzine comunali, negli anni 1914-1922, del rione case popolari ai Cappuccini, negli anni 1941, 1946, 1954, e delle

palazzine comunali, edificate alle spalle delle precedenti, negli anni 1945-1946. Dopo la seconda guerra mondiale, altre industrie (Olivetti, Pirelli, Trione Ferroleghe, Sunbeam, l'Italsider di Bagnoli e la Cementir di Coroglio) e la mancanza di alloggi a Napoli, hanno spinto molti napoletani a trasferirsi a Pozzuoli. Quindi l'Istituto Autonomo per le Case Popolari, l'Ina Casa e la Gescal si sono inseriti in questo discorso: rioni Case popolari « *Artiaco* » (1952-1958) e « *Solfatara* » (1958-1965), rione Gescal « *sotto il monte* » (1958) e « *Toiano* » (1965-1970) e tanti altri piccoli agglomerati in località Arco Felice e Cappuccini.

Oltre questi popolosi nuclei, l'intervento privato ha occupato tutte le aree libere con anonimi ed improvvisati edifici che hanno soffocato e dequalificato l'Anfiteatro flavio, il tempio di Serapide e gl'imponenti resti degli edifici termali in via Nicola Terracciano.

Ma anche in altre zone, dove non c'è stato l'iniziale insediamento popolare, si è avuta una notevolissima degradazione dei valori paesaggistici (pendici di Monte nuovo e di Monterusciello e buona parte di Arco Felice).

Prima del caotico ammasso di pietre e cemento, Arco Felice era una ridente località di villeggiatura con due parchi alberati: il *Caruso* e il *De Martino*. A deturparla hanno concorso prima i rioni Ina Casa e poi la speculazione privata.

Col rapido sviluppo edilizio sono state realizzate anche alcune chiese: San Marco in via Sacchini (1933), Sacro Cuore di Gesù al rione Gerolomini (1933), San Luca ad Arco Felice (1963) e San Massimo a Licola (1965). A parte l'esempio elegante ed arioso di quest'ultima chiesa, le altre sono state inserite nel tessuto urbano soltanto in rapporto alle residue aree ancora libere e, quindi, i risultati urbanistici non sono stati sempre tra i più felici.

Fig. 17 - Ingresso dello Stabilimento Olivetti.

Uno dei pochi ed isolati episodi architettonici validi, è stato la costruzione dello stabilimento Olivetti con il relativo quartiere residenziale degli operai. Il complesso è stato realizzato nel 1955 su progetto dell'ingegnere Luigi Cosenza che, come presupposto alla progettazione, ha avuto di mira, oltre alla funzionalità ed organicità, l'inserimento della struttura nel paesaggio flegreo.

Nel 1958, la vetta prospiciente il mare della collina di San Gennaro è stata tagliata per dar posto alla nuova sede dell'Accademia Aeronautica, concepita secondo i criteri più avanzati della progettazione e della tecnica. Unico appunto che si muove a quest'opera, è la mancata cura d'inserirla nel paesaggio anche se oggi essa è diventata un punto di riferimento del golfo puteolano.

L'Educatorio femminile popolare Maria SS. Immacolata, in via Carlo Rosini, è un'opera di alto valore sociale voluta

Fig. 18 - Ingresso dell'Accademia Aeronautica.

nel 1957 dal cardinale Alfonso Castaldo. Questa, pur rispondendo a precise esigenze e requisiti, ha, purtroppo, distrutto irrimediabilmente un patrimonio archeologico d'inestimabile valore: il foro dell'antica *Puteoli*.

Fin qui l'elenco delle grosse opere che hanno caratterizzato questa prima metà del nostro secolo, ma accanto ad esse non vanno dimenticate altre che sono state demolite in nome della pubblica utilità anche se, sotto questo pretesto, si commettono spesso grossi errori: la demolizione dell'antico palazzo Pollio con l'annessa chiesa di San Marco, per isolare la zona prospiciente il tempio di Serapide, e la trasformazione del teatro Sacchini nella villa comunale, autentico gioiello di architettura tardo ottocentesca, a caserma e a garage della Polizia.

Oggi Pozzuoli, dopo l'accentuazione del fenomeno bra-

Fig. 19 La Solfatara.

disismico, sta nuovamente cambiando volto edilizio ad opera dei suoi cittadini. I palazzi sgomberati (e sono molti nel centro storico), in via di ristrutturazione statica, stanno definitivamente perdendo il loro aspetto originario perché gli elementi caratteristici dell'epoca di costruzione, vengono sostituiti con altri di fattura moderna. E tutto questo avviene senza alcun controllo degli organi competenti.

Un discorso di ricupero di alcuni valori paesaggistici ed urbanistici? Certo, si potrebbe ancora fare, ma in quest'epoca consumistica sembrerebbe di difficile attuazione.

INDICE

		pag.
Prefazione		5
Bibliografia		7
Introduzione		9
Capitolo I.	DALLA COLONIZZAZIONE GRECA ALLA FINE DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	11
Capitolo II.	IL MEDIOEVO	25
Capitolo III.	L'ETÀ MODERNA	33
Capitolo IV	L'ETÀ CONTEMPORANEA	53